



atti

del consiglio generale

anno LXXII luglio-settembre 1991

N. 337

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 337
anno LXXII
luglio-settembre
1991

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ Nuova educazione	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Juan E. VECCHI L'anzianità: un'età da valorizzare	44
	2.2 Don Luciano ODORICO I candidati per le Missioni Salesiane	52
3. DISPOSIZIONI E NORME	Ci 92 - Istruzioni	57
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	61
	4.2 Attività dei Consiglieri	62
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 150° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di San Giovanni Bosco	81
	5.2 Vescovi salesiani	87
	5.3 Confratelli defunti	89

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 337
anno LXXII
luglio-settembre
1991

3	1.1 Don Egidio VIGANO Nuova edizione	1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE
44	2.1 Don Juan E. VECCHI L'anzianità: un'età da valorizzare	2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE
52	2.2 Don Luciano ODORICO I candidati per le Missioni Salesiane	
57	CI 93 - Istruzioni	3. DISPOSIZIONI E NORME
	4.1 Gruppo del Rettor Maggiore 4.2 Arriva dal Consiglio	4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE
	5.1 150° anniversario dell'opera 5.2 Circolare di San Giovanni Bosco	5. DOCUMENTI E NOTIZIE

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00163 Roma Aurelio

NUOVA EDUCAZIONE

Introduzione: emergenza del fatto educativo. - Urgenza di «nuova educazione». - L'interpolanza dei giovani. - Distinzione tra «educazione» ed «evangelizzazione», in quanto tali. - Prima educare e poi evangelizzare? - La scelta di campo di Don Bosco e l'esemplarità della sua prassi. - Educare evangelizzando. - Rileggendo il «Sistema Preventivo»: la creatività dell'«artista»; in solidarietà con i giovani; con lo sguardo fisso sull'Uomo nuovo; per un'opera di preventività; unendo in un unico faro di luce «ragione» e «religione»; con attenzione inventiva per il tempo libero; verso il realismo della vita. - Santificarsi educando. - Stimolati dalla maternità ecclesiale di Maria.

Roma, Solennità della Pentecoste,
19 maggio 1991

Cari confratelli,

ho potuto constatare, nelle varie Ispettorie che ho visitato in questi mesi, che si sta procedendo con impegno nel mettere in pratica gli orientamenti e le direttive del Capitolo Generale. Si tratta di incarnare operativamente le ricchezze accumulate in Congregazione in tutti gli anni del postconcilio.

È un compito che per noi fa parte di quella «nuova evangelizzazione», esigita dai tempi, a cui ci invitano insistentemente il Papa, i Vescovi e il CG23.

I giovani stessi stanno in differenti modi chiedendo di essere illuminati e accompagnati nell'intricato percorso della loro esistenza. I genitori e tanti responsabili civili ed ecclesiali si rivolgono ai membri della Famiglia di Don Bosco come ad esperti di educazione.

Anche vari confratelli mi hanno chiesto ultimamente di proporre alcune riflessioni sulla modalità educativa della nostra missione.

Oggi si avverte un'emergenza dell'«educare», sia nella società civile sia nella Chiesa; d'altro lato, vengono avanzate delle obiezioni a cui è conveniente dare una risposta.

In una lunga conversazione con un ministro del governo di Fidel Castro a La Habana, ascoltavo impressionato la sua affermazione circa la «gioventù della rivoluzione»: l'immoralità e la mancanza di mistica tra i giovani costituisce una delle preoccupazioni più gravi del regime.

In un altro contesto a Praga, nell'incontro con il vice-prim ministro dell'attuale governo, sentivo valutare la situazione ecclesiale così: la Chiesa è stata obbligata a vivere per 40 anni in un angolo, ed ora se non esce in campo aperto non potrà incidere su una gioventù non legata alla parrocchia né ad altre istituzioni ecclesiali, totalmente ignara del Vangelo, deviata da una ideologia atea e cresciuta con una mentalità carente di etica personale.

In quasi tutte le società l'educazione non è ormai più ritenuta un'attività propriamente orientata alla formazione del cristiano; il suo ambiente culturale è laicista o legato al contesto di antiche religioni.

La Chiesa con il Concilio Vaticano II ha preso atto della chiusura – se così si può dire – di un'epoca di «cristianità» per proporre un'altra modalità di relazioni con il mondo; parla perciò di nuova evangelizzazione e di ripensamento pastorale. Tutto ciò tocca appunto profondamente l'ambito dell'educazione.

Se guardiamo, in particolare, ai numerosi popoli di altre religioni, troviamo modelli pedagogici dif-

ferenziati, permeati da una concreta religiosità con specifici valori positivi, ma aventi in comune il fatto – non indifferente per noi – di prescindere nella loro antropologia dal mistero di Cristo e, quindi, da una visione integrale dell'uomo e da un insieme di mediazioni concrete e misteriosamente efficaci che concorrono alla maturazione piena della persona.

L'obiezione di fondo che procede da queste svariate e complesse situazioni è che l'educazione della gioventù, tanto fondamentale e indispensabile in ogni società, non solo non è di fatto vincolata con l'evangelizzazione, ma ne viene separata perché considerata un settore culturale con un campo di sviluppo autonomo.

Questa emergenza del fatto educativo è da rapportarsi soprattutto all'affermazione della *centralità dell'uomo nel cosmo e nella storia*: una massiccia «svolta antropologica».

Si riferisce all'uomo in se stesso, nella sua soggettività aperta a mille possibilità. È una delle espressioni di quel grande segno dei tempi che si chiama «processo di personalizzazione».

Sorge, dunque, una problematica inedita che investe direttamente e mette in discussione il significato e le modalità della nostra azione educativa. Il CG23 ci invita a saper assumere i valori proposti dai segni dei tempi, discernendoli alla luce della fede. Entrando, perciò, nell'attuale grande svolta antropologica dovremo evitare con chiarezza di cadere nell'antropocentrismo riduttivo che la caratterizza culturalmente.

Nelle riflessioni che seguiranno non pretendiamo di affrontare i vasti aspetti dell'attuale fatto educativo, approfondito dalle scienze dell'uomo. Neppure è possibile un esame delle molteplici esigenze delle situazioni concrete e delle differenze

culturali. A noi, qui, interessa riflettere sul problema del mutuo rapportarsi della nostra attività educativa con quella evangelizzatrice. L'illuminazione che ne derivi esigerà ulteriori sforzi di discernimento e di studio. Avrò, infatti, una sua modalità di applicazione nelle società secolarizzate; un'altra nei popoli impegnati nel faticoso processo di liberazione; un'altra ancora nelle culture legate alle grandi religioni dell'oriente; ecc.

La riflessione sul mutuo rapporto tra maturazione umana e crescita cristiana deve essere considerata da noi basilare e indispensabile in tutte le situazioni. Dalla sua retta interpretazione dipende la giusta ed efficace applicazione delle stesse nostre Costituzioni (articoli dal 31 al 43).

Dunque: svolta antropologica, sì; ma con al vertice Cristo, l'Uomo nuovo!

Urgenza di una «nuova educazione»

Già nella lettera «*Iuvenum patris*» Giovanni Paolo II affermava che «S. Giovanni Bosco è attuale... perché insegna ad integrare i valori permanenti della tradizione con le “nuove soluzioni”, per affrontare creativamente le istanze e i problemi emergenti: in questi nostri tempi difficili egli continua ad essere maestro, proponendo una “*Nuova Educazione*” che è insieme creativa e fedele».¹

E nel discorso ai Capitolari (1 maggio 1990) ci ha esortato in questo stesso senso: «Avete scelto bene: quella dell'educazione dei giovani è una delle grandi istanze della nuova evangelizzazione».²

Giustamente il CG23 ha ricordato che le persone e la società vengono trasformate da una cultura emergente,³ e ciò comporta necessariamente una «nuova educazione»: infatti, l'educazione è il setto-

¹ *Iuvenum patris* 13

² CG23 332

³ cf. CG23 4

re fondamentale di ogni cultura.

Per questo io stesso affermavo, nel discorso conclusivo del Capitolo, che «la formazione dei giovani alla fede» presenta oggi tanti aspetti peculiari da esigere una «nuova educazione».⁴

⁴ cf. CG23 348

Viviamo un mutamento epocale e siamo invitati, come discepoli di Cristo, a *fermentare l'attuale cultura con una fede viva*. Ciò richiede attento discernimento, capacità di cogliere in profondità i problemi posti dai mutamenti in corso.

Diamo uno sguardo sommario ai principali aspetti che emergono dai segni dei tempi: secolarizzazione e progresso delle scienze e della tecnica; democratizzazione e sviluppo del senso sociale; liberazione e ricerca della giustizia; personalizzazione e consapevolezza della dignità di ogni soggetto umano; promozione della donna e valorizzazione della femminilità; protagonismo e corresponsabilità in una società sempre più complessa; gerarchia dei valori e pluralismo di valutazioni; educazione alla «cittadinanza» e presenza formativa di molte agenzie parallele e discordanti; circolazione di nuovi temi generatori: pace, ecologia, solidarietà, diritti umani, ecc.

È un vasto ambito di orizzonti in espansione, ricchi di valori e, di fatto, anche di disvalori, che incidono profondamente sul modo di pensare e di agire e che intaccano le modalità di vita delle persone, delle famiglie e delle istituzioni sociali.

Purtroppo, a prima vista, sembrerebbero più invadenti i disvalori. Il sofisticato sistema della comunicazione, con la sua enfasi su ciò che è piacevole ed effimero più che su ciò che è importante e vero, rischia di stimolare al culto dell'apparenza, emarginando le frontiere dell'interiorità e dei veri ideali. Nella testa e nel cuore delle persone, soprattutto giovani, c'è il pericolo non immaginario che entri

sempre più prepotentemente una venatura di materialismo e di edonismo per tanti messaggi occulti indotti dai mass-media. I ritmi psicologici del tempo privilegiano l'accentuazione del presente, in contrasto o senza troppa memoria del passato e con impaziente fretta di futuro. Il divenire è incalzante: avanza con moto veloce. Urge averne consapevolezza.

L'emergenza del fatto educativo porta con sé almeno due tipi di novità che incidono nel nostro impegno. Da una parte i valori positivi dei segni dei tempi: rappresentano una vera crescita in umanità. Affermano la centralità dell'uomo, sottolineandone la soggettività (l'autocoscienza, la libertà, il protagonismo). Il giovane si presenta, da questo punto di vista, come il primo attore della sua crescita in quanto è persona cosciente e libera, e quindi capace non solo di assimilare e di ricevere, ma anche di creare e di modificare, formandosi delle proprie convinzioni e credenze.

Da un'altra parte, però, questa svolta antropologica è oggi pensata e presentata come una realtà che non ha bisogno di essere rapportata a Cristo perché l'uomo avrebbe in se stesso – prescindendo dal mistero del Verbo incarnato – tutte le ragioni della sua dignità e tutte le capacità per dare senso alla storia.

Questa duplice novità (valori positivi e prescindenza da Cristo), che nell'attualità incide fortemente sul fatto educativo, ci interpella direttamente, esigendo appunto da noi una «nuova educazione».

La nostra *missione di evangelizzatori* passa attraverso la scelta educativa: corriamo il rischio di perdere la nostra identità se non evangelizziamo «educando». Urge, per noi, essere esperti nella conoscenza dei nuovi valori culturali per promuoverli superando con saggezza la tragedia del dissidio tra

Vangelo e cultura, ristabilendo un ponte valido ed ampio tra fatto educativo e fatto pastorale. L'insistenza del Papa per una «nuova evangelizzazione» significa per noi di doverci dedicare a capire e ad approfondire l'attuale svolta antropologica: assumere i valori della crescita in umanità e del processo di personalizzazione, alla luce di una centralità dell'uomo che è vera e integrale solo se rapportata oggettivamente all'evento storico di Cristo.⁵

⁵ cf. Cost 31

In tale senso parliamo di «nuova educazione». Senza di essa noi non parteciperemo validamente alla «nuova evangelizzazione».

L'interpellanza dei giovani

Il CG23 ci ha presentato una visione sintetica della situazione della gioventù oggi,⁶ i suoi atteggiamenti di fronte alla fede;⁷ e le sfide più urgenti che ci interpellano.⁸

⁶ cf. CG23 45-63

⁷ cf. CG23 64-74

⁸ cf. CG23 75-88

«Ma c'è una sfida – dice il Capitolo – che è sintesi e matrice di tutte le altre e tutte le attraversa: la sfida della “vita”».⁹

⁹ CG23 87

Tale sfida inglobante non riguarda solo questo o quell'aspetto dell'esistenza, poiché sono le basi profonde del vivere personale (e collettivo) che non vengono tenute in conto o sono mutilate e immiserite, sono dimenticati o travisati i valori formativi portanti. La sfida della vita esige *una chiara ricerca di senso e di identità* per la ricomprensione dei fondamenti stessi dell'essere e dell'agire umano.

Il Capitolo ha concentrato l'attenzione su tre obiettivi qualificanti: la formazione della coscienza personale fino al vertice della sua dimensione religiosa;¹⁰ l'autenticità dell'amore come suprema espressione umana nelle relazioni interpersonali;¹¹ la dimensione sociale della persona per una cultura

¹⁰ cf. CG23 182-191

¹¹ cf. CG23 192-202

della solidarietà.¹² Ossia, ci invita a promuovere il processo di personalizzazione, considerando i giovani come veri attori della propria formazione.

¹² cf. CG23 203-314

È quindi più che evidente che la «nuova educazione» non può ridursi a semplice metodo di istruzione, di erudizione e di indottrinamento, o a solo sapere scientifico tecnico, ma deve mirare alla crescita e maturazione della persona nei criteri di giudizio, nel senso etico dell'esistenza, negli orizzonti della trascendenza, nei modelli di comportamento concreto, insieme a una positiva valutazione del progresso delle scienze e delle tecniche per una umanizzazione della convivenza sociale.

Nella cultura odierna si parla volentieri dell'avvento di un «uomo nuovo»; e c'è davvero un insieme di espressioni culturali che testimoniano una non indifferente originalità. Ma se si osservano gli indirizzi concreti che vanno assumendo tali novità, ci si accorge che sono carenti di una visione superiore e facilmente inducono al soggettivismo. L'accelerazione dei mutamenti fa intuire, insieme al superamento di un determinato modello culturale del cittadino di ieri, che l'«uomo nuovo» di questa cultura ha veramente bisogno di valori che vadano oltre il benessere, oltre una visione antropocentrica ed efficientista, oltre l' indefinita capacità creativa della libertà del singolo, per assicurare le fonti ispiratrici di più genuina personalità umana. La fede ci fa scoprire che i mutamenti in corso e la trascendenza della persona richiamano in causa Cristo, nella sua condizione storica di unico vero «Uomo nuovo».

Si comprende in questo orizzonte contestuale l'attualità di quanto ripete spesso il Santo Padre: «l'uomo è la via della Chiesa. Suo unico scopo è stata la cura e responsabilità per l'uomo, a lei affidato da Cristo stesso, per questo uomo che è la

sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa e per cui Dio ha il suo progetto. Non si tratta dell'uomo "astratto", ma dell'uomo reale, "concreto" e "storico": si tratta di *ciascun uomo*, perché ciascuno è stato compreso nel mistero della redenzione e con ciascuno Cristo si è unito per sempre attraverso questo mistero». ¹³

¹³ *Centesimus annus* 53

Si fa evidente per noi l'urgenza di entrare nella svolta antropologica con la stessa preoccupazione pastorale con cui la Chiesa si è rivolta all'uomo nel Concilio Ecumenico Vaticano II.

«Non dobbiamo partire – osserva il Card. Ballestrero – dall'idea che l'uomo è come è, ma dal principio che l'uomo dev'essere come Dio lo ha fatto. Questo principio è importantissimo... Io credo nell'uomo non perché lo conosco nella sua cronaca, nel suo itinerario quotidiano, nei suoi capricci, nelle sue fantasie, nelle sue ribellioni. Quando vedo una persona, mi dico: questa, nonostante tutto, è una creatura di Dio, e questo fonda in me la fiducia in lei... L'irrimediabilità di essere creatura di Dio la devo valorizzare sul piano educativo. Direi che l'educazione diventa un'arte, perché l'applicazione di questo principio è collegata al rispetto dell'identità storica di ciascuno». ¹⁴

¹⁴ A. BALLESTRERO, *Dio l'uomo e la preghiera*, SEI, Torino, 1991, p. 14-15

La «sfida della vita» ci obbliga a individuare le aree di intervento e a cercare e tracciare nuovi itinerari, ridefinendo con attualità i grandi criteri del nostro impegno educativo.

Distinzione tra «educazione» ed «evangelizzazione», in quanto tali

Oggi, dunque, si tende a presentare il fatto educativo, prevalentemente, in forma laicista.

D'altra parte: chi non ha visto più di un confra-

tello «insegnante» dimenticarsi di essere evangelizzatore? oppure, al contrario, qualche altro che, facendo «catechesi, liturgia e religione», tralascia le opportune dimensioni pedagogiche perché inesperto delle scienze e tecniche dell'educazione e, quindi, incapace di rispondere alle interpellanze culturali? Purtroppo, il pericolo della frattura tra compito culturale e impegno pastorale – anche tra noi – non è immaginario.

«Educare» ed «evangelizzare» sono due azioni, di per sé, differenti, che si possono sconnettere fra loro. Ma l'unità stessa della persona del giovane richiede di non separarle. Non basta neppure una semplice giustapposizione, come se fosse normale che si ignorassero mutuamente.

Vale la pena soffermarci con qualche chiarimento sulla specifica distinzione di questi due poli.

Certamente l'intenzionalità dell'«azione educativa» si distingue, in se stessa, da quella dell'«azione evangelizzatrice»; ognuna ha una sua finalità propria e vie e contenuti peculiari. Dobbiamo saperle distinguere; non, però, per separarle, bensì per unirle armonicamente in una complementarità di prassi organica.

— *L'educazione*, in se stessa in quanto attività educante, è situata nell'ambito della cultura e fa parte delle realtà terrene; si riferisce al processo di assimilazione di un insieme di valori umani in evoluzione, con un loro traguardo specifico. In tal senso si può parlare anche di una sua «laicità» in vista dei contenuti creaturali universalmente condivisibili con tutti gli uomini di buona volontà. Ricordiamo, al riguardo, quanto abbiamo meditato nella circolare sulla «nuova evangelizzazione» in riferimento alla necessità di conoscere e approfondire oggi la «teologia della creazione».¹⁵

¹⁵ cf. ACG 331, ottobre-dicembre 1989, p. 14-15

L'attività educante ha una sua intrinseca legittimazione che non va strumentalizzata né manipolata. La sua intenzionalità è quella di promuovere l'uomo: ossia, di far imparare al giovane il «mestiere di essere persona». Si tratta di un processo che si snoda in un lungo e graduale cammino di crescita. Più che tendere a imporre delle norme, si preoccupa di rendere sempre più responsabile la libertà, di sviluppare i dinamismi della persona, facendo riferimento alla sua coscienza, all'autenticità del suo amore, alla sua dimensione sociale. È un vero processo di personalizzazione da far maturare in ogni soggetto.

L'attività educante comporta due presupposti da prendere in attenta considerazione. Il primo si riferisce, appunto, alla sua natura di «processo», ossia a quel lungo divenire di crescita che porta necessariamente con sé una ben calibrata gradualità. Il secondo ci ricorda che l'educazione non può ridursi a semplice metodologia. L'attività educante è vitalmente legata all'evolversi del soggetto. È una specie di paternità e maternità, quasi fosse una co-generazione umana per lo sviluppo di valori fondanti, quali: la coscienza, la verità, la libertà, l'amore, il lavoro, la giustizia, la solidarietà, la partecipazione, la dignità della vita, il bene comune, i diritti della persona. E appunto per questo è preoccupata anche di far evitare ciò che è degrado e deviazione, le idolatrie (ricchezza, potere, sesso), l'emarginazione, la violenza, gli egoismi, ecc. È dedicata a far crescere il giovane dal di dentro perché divenga uomo responsabile e si comporti da onesto cittadino.

Educare vuol dire, quindi, partecipare con amore paterno e materno alla crescita del soggetto mentre si cura anche, a questo scopo, la collabora-

zione con altri: il rapporto educativo, infatti, suppone varie agenzie collettive.

— *L'evangelizzazione*, invece – nella sua accezione ampia –, è ordinata per se stessa a trasmettere e coltivare la fede cristiana; appartiene all'ordine di quegli eventi di salvezza che provengono dalla presenza di Dio nella storia; si dedica a farli conoscere e comunicarli e a farli vivere nella liturgia e nella testimonianza. Non si identifica semplicemente con una normativa etica, perché è rivelazione trascendente; non parte dalla natura o dalla cultura, ma da Dio e dal suo Cristo.

Pur trascendendo l'ambito delle realtà terrene, essa tende oggettivamente ad incarnarsi nelle persone e nelle culture. È un'attività propria dell'ordine dell'incarnazione; si appoggia sulla presenza operante dello Spirito Santo; comporta un di più che sta oltre l'umano; si rifà, in definitiva, al mistero stesso del Verbo fatto uomo. Consapevole che in questo mistero Cristo non si è presentato come alternativa, bensì come assunzione, promozione e salvezza di tutta la realtà umana. È da notare, poi, che il punto di riferimento ultimo dell'evangelizzazione non è costituito da un insieme di valori, ma da una Persona vivente, Cristo alfa ed omega dell'universo.

L'intenzionalità dell'azione evangelizzatrice non è semplicemente quella di un'istruzione religiosa circa determinate verità cristiane; essa consiste propriamente nella formazione del «credente», ossia di una persona che vive di fede nel Cristo e che s'impegna con Lui nei travagli della vita. Così l'attività evangelizzatrice non è solo «annuncio», ma comporta anche «testimonianza», dedizione (anche qui) paterna e materna, servizio graduale e adattato, che esige sensibilità educativa, radicata in una

prospettiva antropologica; è quindi un'azione in se stessa aperta e rivolta all'educazione.

Così la Chiesa, «esperta in umanità», diviene anche «esperta in educazione», perché tutto in essa è ordinato alla crescita dell'uomo.

— Dunque: le due azioni sono in se stesse distinte, ma operano entrambe sull'unità organica della persona del giovane: sono due modi complementari di preoccuparsi dell'uomo; nascono da sorgenti diverse, ma confluiscono nell'intento di «generare» l'uomo nuovo; sono fatte per collaborare in pienezza nella crescita unitaria del giovane.

Non dimentichiamo una considerazione che va ancora più a monte. Tra educazione ed evangelizzazione c'è, per la loro stessa natura, un nesso organico assai più profondo. Il Papa lo ha fatto rilevare nell'enciclica «Redemptor hominis». Si scopre questo nesso mettendo in relazione il mistero della creazione con quello della redenzione. La redenzione – afferma il Papa – è una *creazione rinnovata*.¹⁶

Il Verbo non si è incarnato in una realtà estranea a Dio, ma nell'“immagine” di Se stesso progettata nell'uomo creato. Il Verbo, quindi, non si è incarnato per aggiungere parziali valori nuovi, ma per purificare, elevare e portare alla loro pienezza i valori umani della creazione (“mirabilis reformati”!). Cristo è il “secondo Adamo”, l'«Uomo nuovo»; Egli è più «uomo» di tutti appunto perché Dio; non è alternativa – come dicevamo – ma pienezza: è il Signore della storia. Lo ha detto chiaramente il Concilio: «In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro – Rm 5, 14 -, e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamen-

¹⁶ *Redemptor hominis* 8

te l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione». ¹⁷

¹⁷ *Gaudium et spes* 22

La fede è fatta per vivere nell'uomo; e l'uomo è fatto per vivere di fede: fede e vita sono il binomio del futuro. «Una fede che si ponesse ai margini di ciò che è cultura, sarebbe una fede che non rispetta la pienezza di ciò che la Parola di Dio manifesta e rivela, una fede decapitata, peggio ancora, una fede in processo di auto-annullamento». ¹⁸

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Costituzione apostolica sulle università cattoliche*: ECE 44

Quando il CG23 parla di «educare i giovani alla fede» non intende, certo, promuovere una qualche forma antropocentrica di educazione. L'espressione del Capitolo «educare alla fede» significa propriamente «educare *evangelizzando*». Il verbo «educare», qui, non è a sé stante; il suo significato è tutto rapportato alla parola «fede». Se il verbo «educare» fosse a sé stante, indicherebbe solo un impegno di livello culturale; invece l'espressione capitolare vuole significare *un impegno di livello pastorale*: non ha, quindi, lo stesso significato dire «educare» nella sua accezione solo culturale, che dire «educare alla fede» nel senso capitolare.

Per incidere sulla realtà viva del soggetto dobbiamo far compenetrare in reciprocità di influsso gli apporti dell'educazione e le ricchezze dell'evangelizzazione, in mutua circolarità, senza che si risolvano concettualmente uno nell'altro, ma facendoli convergere armonicamente nell'attività pedagogico-pastorale rivolta all'unità della persona che cresce.

In fin dei conti, *il vero fine ultimo dell'uomo nuovo è uno solo* e ad esso tendono operativamente le due preoccupazioni: si tratta di prendere sul serio la storia.

Prima educare e poi evangelizzare?

Pur supponendo una mutua reciprocità tra educazione ed evangelizzazione, ci si può chiedere ancora se, nel nostro impegno, viene prima l'una o l'altra, per sapere così da dove incominciare a camminare.

In realtà la domanda è artificiosa; il Capitolo esige simultaneamente l'interazione delle due.

Potremmo ricordare che ci sono alcune realtà che vengono prima dell'attività educante. Innanzitutto il giovane, così com'è, nella integrità organica della sua persona e del senso totale della sua vita: «imitando la pazienza di Dio – dicono le Costituzioni –, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà».¹⁹

Poi c'è l'apporto degli attuali valori della cultura emergente con il loro contesto esistenziale, che esige senso critico e intelligenza creativa.

Infine, l'altra realtà necessariamente prerequisita è l'abilità pedagogico-pastorale dell'educatore, mosso da una fervente spiritualità pedagogica: è qui che sta il vero segreto dell'inseparabilità dei due poli.

Supposti questi antecedenti, dobbiamo convincerci che l'educazione dev'essere evangelicamente ispirata fin dall'inizio; e che l'evangelizzazione richiede già dal primo momento di essere opportunamente adattata alla condizione evolutiva dei giovani. L'educazione trova il suo significato integrale e una ragione di forza in più nel messaggio del Vangelo; e l'evangelizzazione è tutta orientata verso l'uomo vivente e trova la sua efficacia in approcci pedagogici.

Da sempre, poi, il Vangelo, che di per sé trascende l'evoluzione umana, si è incarnato nelle diverse culture assumendone i valori, purificandole e

¹⁹ Cost 38

perfezionandole con l'offerta di orizzonti più ampi, influenzando anche nelle diverse forme delle loro espressioni (arte, letteratura, scienza, diritto, politica, economia, ecc.).

○ C'è urgenza di confrontare oggi la promozione dell'uomo con le ricchezze del mistero di Cristo.

Così la prassi educativa suggerita dal Capitolo appare simultaneamente come una partecipazione e una prosecuzione sia dell'opera creatrice del Padre che di quella redentrice del Figlio.

È vero che in un cambio così profondo come quello che viviamo alle soglie del terzomillennio, l'evangelizzazione non può più contare – come nel passato – su un contesto sociale di religiosità cristiana. Ma appunto per questo dovrà ascoltare le interpellanze dei tempi, considerare con attenzione profetica i presupposti della risposta umana a Dio e far ricorso alle disposizioni naturali e culturali, che mostrano un'apertura alla trascendenza *personale* (ricerca di religiosità), alla trascendenza *sociale* (ricerca di solidarietà), alla trascendenza *di senso dell'esistenza* (ricerca di valori), alla trascendenza *di spiritualità* (ricerca profonda anche se non sempre esplicita del mistero di Cristo).

Si intuisce qui la inseparabilità, la reciproca attrazione e il bisogno di mutua e simultanea interazione dei due poli.

La scelta di campo di Don Bosco e l'esemplarità della sua prassi

Un dato che illumina per noi il significato dell'espressione capitolare «educare i giovani alla fede» è il pensare che il nostro Fondatore è stato suscitato dal Signore per i giovani, quali *destinatari*

privilegiati della sua attività evangelizzatrice; appunto per questo egli ha scelto, come campo d'impegno, quello dell'educazione. Ha collocato così la sua missione apostolica nell'area della cultura umana. Ha tradotto la sua ardente carità pastorale in concrete e fattive forme di intervento educativo, diventando «padre, maestro ed amico» dei giovani.

Egli ha dato, con la sua originale esperienza, un'impronta propria alla prassi educativa; le ha infuso un'anima di permanente vitalità; ha sentito l'esigenza di dare ordine ed organicità agli interventi pedagogici; si è impegnato per un concreto rinnovamento della società a partire da un rinnovato e globale impegno formativo tra la gioventù dei ceti popolari. La sua prassi pedagogica appare come un intervento operativo convergente, a vari livelli: culturalmente, muovendosi fra tradizione e modernità; socialmente, operando tra società civile e convinta appartenenza ecclesiale; pedagogicamente, coniugando istruzione addestramento educazione ed evangelizzazione; metodologicamente, intervenendo simultaneamente sui singoli, sui gruppi, sulle masse. Steccati troppo rigidi mal si adattano alla sua prassi viva.

A noi qui interessa, in particolare, una riflessione sulla armonica integrazione e il mutuo interscambio tra educazione ed evangelizzazione.

La prassi educativa è un'«arte»; ed è realizzata da un «artista». Nell'arte e nell'artista non si dissociano i distinti aspetti che intervengono nell'azione, ma si compenetrano in una energia di sintesi viva che sa far convergere armonicamente gli apporti dei vari aspetti nella espressività dell'opera da produrre.

Evidentemente nel fatto educativo non si tratta di scolpire un pezzo di marmo, ma di saper accom-

pagnare un soggetto libero lungo il processo della sua maturazione. Il concetto di «arte» applicato all'educazione va interpretato analogicamente, come nell'ordine spirituale e ascetico, dove è descritto quale «arte delle arti».

In anatomia si distingue e si separa; nelle scienze l'ottica della distinzione fonda l'identità e l'autonomia delle singole discipline. Nella vita, invece, prevale l'organicità che unisce molteplici differenze; e così nell'arte trionfa la genialità di chi sa concentrare più aspetti arricchenti nella elaborazione del capolavoro.

Non solo l'impegno educativo è un'arte; ma anche l'attività evangelizzatrice, nella sua intrinseca spinta d'inculturazione, comporta di fatto anche una dimensione di arte, sebbene supponga vitalmente l'intervento diretto dello Spirito del Signore che trascende, di per sé, ogni metodologia umana. Essa, infatti, è un'attività che non suole prescindere da una collaborazione umana; non per nulla Cristo ha inviato gli Apostoli alle differenti culture e popoli: «andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato».²⁰

La prassi pedagogica di Don Bosco unisce inseparabilmente tra loro educazione ed evangelizzazione, non in qualunque modo, ma con una peculiare compenetrazione armonica. Il capolavoro a cui perviene è «l'onesto cittadino *perché* buon cristiano».

Per poter scoprire il segreto della compenetrazione tra i due poli, dobbiamo *entrare all'interno della personalità dell'«artista»* per cercar di capire in che cosa sia consistita la sua abilità.

Dopo il CG21 abbiamo già fatto una riflessione su questo tema, tanto vitale per noi, nella circolare «Il progetto educativo salesiano» dell'agosto 1978.²¹

²⁰ Mt 28, 19-20

²¹ ACS 290, luglio-dicembre 1978

Ora ne riprendiamo il filo, convinti che il CG23 ci spinge a una sua miglior realizzazione.

Il nostro impegno operativo è simultaneamente pedagogico e pastorale: la nostra pastorale respira e agisce nell'area educativa; e la nostra attività educante si apre con costante e competente intelligenza al Vangelo di Cristo.

Don Bosco ha escluso sempre, nella sua attività pedagogico-pastorale, una qualsiasi dissociazione tra i due poli. Il CG21 ha affermato chiaramente che noi «siamo coscienti che educazione ed evangelizzazione sono attività distinte nel loro ordine. Sono però strettamente connesse sul piano pratico dell'esistenza».²²

²² CG21 14

Qual è, dunque, la caratteristica pedagogico-pastorale di Don Bosco? Essa è situata nell'inesauribile tradizione cristiana che sempre, ma soprattutto dall'umanesimo in poi, ha trovato nell'educazione la via maestra della pastorale giovanile: non si può estrapolare Don Bosco da questa tradizione della Chiesa. Egli, però, ha certamente agito con un'impronta propria, lasciataci in eredità quale componente concreta del suo carisma.

Le Costituzioni parlano dell'eredità del «Sistema Preventivo» in due articoli – 20 e 38 – collocati a livelli distinti anche se, evidentemente, complementari: il primo è espressione dello «spirito salesiano» che permea tutta la persona dell'educatore; il secondo indica il «criterio metodologico» della nostra missione per accompagnare i giovani nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede.

Possiamo dire che questi due articoli ci svelano il segreto che cerchiamo. Nel santuario più intimo della personalità di Don Bosco, quale suo primo e fecondo dinamismo ispiratore, c'è la «*carità pastorale*» (il «*da mihi animas*» vissuto secondo l'indole propria originale e inconfondibile dell'Oratorio di

Valdocco); essa è «il centro e la sintesi» dello spirito salesiano.²³ E nella perspicacia e praticità creativa di Don Bosco, in ordine all'azione, c'è anche l'«*intelligenza pedagogica*» che incarna la sua carità pastorale nell'area culturale dell'educazione, con tutte le esigenze proprie di una adeguata pedagogia.

²³ cf. Cost 10

La «*carità pastorale*» spinge e anima continuamente verso il traguardo; l'«*intelligenza pedagogica*» guida nel metodo, nella determinazione delle aree, nell'elaborazione degli itinerari e nella prassi circostanziata. «Tra “spinta pastorale” e “metodo pedagogico” – scrivevo nella circolare del 78 – si può percepire una delicata distinzione utile alla riflessione e all'approfondimento di aspetti settoriali, ma sarebbe illusorio e pericoloso giungere a dimenticare l'intimo legame che li unisce così radicalmente tra loro da renderne impossibile la separazione. Voler dissociare il metodo pedagogico di Don Bosco dalla sua anima pastorale sarebbe distruggere entrambi».²⁴

²⁴ ACS 290, p. 12

Poter affermare che l'arte educativa di Don Bosco comporta nella sua persona l'unione profonda tra «carità pastorale» ed «intelligenza pedagogica» è assicurare per noi la chiarezza e le priorità degli impegni da affrontare per realizzare le deliberazioni capitolari e, in particolare, per indicarci che cosa presuppone necessariamente in noi una «nuova educazione».

Ma cerchiamo di procedere oltre.

Educare evangelizzando

Nei nostri discernimenti postconciliari abbiamo espresso la scelta di campo di Don Bosco con lo slogan: «*evangelizzare educando ed educare evange-*

²⁵ cf. CGS 274-341; CG21, 80-104

*lizzando».*²⁵ È una formula che considero felice e carica di espressività. Tuttavia richiede di essere ben intesa, per non dar adito a forme di scollamento che esaltano un aspetto e dimenticano di fatto l'altro, o che riducono uno all'altro, non badando alla dinamica che intercorre tra i due e al loro reciproco rapportarsi.

Se viene a mancare questo approfondimento, si rischia di cadere in forme di naturalismo – dimentico dell'azione interiore della grazia e dell'intervento dello Spirito Santo –, o si cade in forme di soprannaturalismo – dimentico della fatica umana e della necessaria competenza pedagogica che richiede l'arte di educare alla fede –.

E qui vale la pena di citare una considerazione dell'Esortazione apostolica «Catechesi tradendae», dove si invita a riflettere sulla pedagogia originale della fede: «Tra le numerose e prestigiose scienze umane – ha scritto il Papa –, che registrano ai nostri giorni un immenso progresso, la pedagogia è senza dubbio una delle più importanti. Le conquiste delle altre scienze – biologia, psicologia, sociologia – le offrono elementi preziosi. La scienza dell'educazione e l'arte dell'insegnare sono oggetto di continue rimesse in discussione, in vista di un miglior adattamento e di una più grande efficacia, con risultati peraltro diversi.

Ora vi è anche una pedagogia della fede, e non si parlerà mai abbastanza di quel che una tale pedagogia della fede può arrecare alla catechesi. È normale, infatti, adattare in favore dell'educazione della fede le tecniche sperimentate e perfezionate dell'educazione in quanto tale. Occorre, tuttavia, tener conto in ogni istante della fondamentale originalità della fede».²⁶

Penso che questa citazione di Giovanni Paolo II

²⁶ *Catechesi tradendae*
58

sia senz'altro utile per illuminare la nostra prassi pastorale e pedagogica e che ci debba accompagnare nel rileggere alcune esigenze del «Sistema Preventivo».

Abbiamo già visto che l'educazione non deve essere mai statica, perché è chiamata ad adeguarsi continuamente al divenire, sia del soggetto che della cultura. Essa deve poter offrire all'evangelizzazione una lettura esistenziale dei valori umani da permeare; approfondirne la natura specifica voluta dal Creatore con propria consistenza e finalità; far percepire il senso realista della gradualità del cammino ed aiutare a programmarne gli itinerari. Deve saper svolgere anche una funzione critica positiva riguardo a certe modalità di evangelizzazione che possono peccare di ingenuità e di astrazione; saper stimolare, nella progettazione pastorale, una indispensabile coscienza pedagogica per non prescindere mai dalla fondamentale positività dei valori umani, anche se feriti dal peccato.

Ma «educare evangelizzando» significa soprattutto non dimenticare mai l'unità sostanziale della persona del giovane. L'attività educativa dovrà, quindi, mantenersi intelligentemente aperta a chi le indica con chiarezza e oggettività la finalità suprema dell'esistenza umana ed essere fondata su una antropologia che non escluda l'evento storico di Cristo.

Sappiamo, poi, che l'*attività evangelizzatrice* è ordinata alla formazione del credente, ossia a curare la fede di questo uomo redento da Cristo, nella consapevolezza che la rivelazione «non è propriamente maturazione umana o risposta di esplicitazione a una situazione problematica; è, invece, iniziativa di Dio, dono, interpellanza, vocazione, domanda. Il Vangelo, prima ancora di rispondere, interroga».²⁷

²⁷ ACS 290, p. 35

L'evangelizzatore non può rinunciare ad essere, anzitutto, «profeta» della Parola di Dio. Però il Vangelo è fatto per essere inculturato; non è mai esistito in astratto; la Parola di Dio è pioggia che feconda la terra; la fede non esiste come un qualcosa a sé stante; il credente è un uomo vivente che include nel «mestiere di essere persona», quale dimensione-vertice della sua esistenza, quello di rapportarsi al fratello Cristo, nuovo Adamo.

Oggi si insiste nel promuovere la crescita di una fede operativa caratterizzata dalla dimensione sociale della carità per l'avvento di una cultura della solidarietà; si cura il consolidamento, in ognuno dei credenti, della comunione e partecipazione ecclesiale con particolare riferimento alla Chiesa locale e a una convinta adesione al ministero di Pietro; si dà priorità al coinvolgimento attivo del laicato privilegiando i giovani perché siano davvero «protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale»;²⁸ si stimola un aumento della sensibilità verso gli ultimi (poveri, emarginati, emigranti e i più bisognosi in genere); e si ravviva una maggiore conoscenza e corresponsabilità nell'azione missionaria. Sono tutti aspetti che immettono nella pastorale una vivissima urgenza di incarnarsi concretamente nell'attuale condizione umana; in definitiva, si tratta di saper «evangelizzare educando».

L'attività educante, a sua volta, trova nel Vangelo un aiuto formativo per la maturazione della libertà e della responsabilità, un sostegno nella ricerca di identità e di senso, una guida illuminante per la formazione della coscienza, un modello sublime per l'autenticità dell'amore, un orizzonte più chiaro e impegnativo per la dimensione sociale della persona, una più vasta modalità di intervento e di servizio nel comune cammino verso il Regno. La dignità della persona viene elevata, nell'interazione

²⁸ *Christifideles laici* 46

con la fede, al vertice del suo carattere creaturale di «immagine di Dio» con un destino trascendente che dà nuovo volto a tutti i diritti umani.

Inoltre l'educatore, al di dentro del processo di maturazione del soggetto, rende più cosciente l'attività pastorale – anzi si potrebbe dire che la «educa» – ad offrire opportunamente alla crescita personale «un supplemento di anima». Così gli specifici apporti dell'evangelizzazione (ascolto della Parola di Dio, preghiera e liturgia, condivisione della comunione ecclesiale, partecipazione attiva agli impegni della carità) possono essere vissuti, senza venir snaturati, anche come «mediazioni educative» che stimolano, promuovono e sorreggono l'autentica crescita della persona.

L'esperienza pedagogica di Don Bosco, che gli ha meritato il titolo di «Educator princeps», ha potuto dimostrare nella prassi che tanti elementi ecclesiali della fede (frequenza dei sacramenti, devozione a Maria, impegni apostolici) oltre che modi di vivere cristianamente sono anche mediazioni squisitamente educative, che possono condurre a «gustare» le ricchezze della libertà e della responsabilità. Essi rispondono magnificamente alla ricerca di senso e di identità e aiutano a discernere i veri valori nello sconcerto del pluralismo.

La preoccupazione evangelizzatrice di Don Bosco, ci ha scritto il Papa, «non si riduce alla sola catechesi, o alla sola liturgia, o a quegli atti religiosi che domandano un esplicito esercizio della fede e ad essa conducono, ma spazia in tutto il vasto settore della condizione giovanile. *Si situa, dunque, all'interno del processo di formazione umana*, consapevole delle deficienze, ma anche ottimista circa la progressiva maturazione, nella convinzione che la parola del Vangelo deve essere seminata nella realtà del vivere quotidiano per portare i giovani

ad impegnarsi generosamente nella vita. Poiché essi vivono un'età peculiare per la loro educazione, il messaggio salvifico del Vangelo li dovrà sostenere lungo il processo educativo, e la fede divenire elemento unificante e illuminante della loro personalità».²⁹

²⁹ *Iuvenum patris* 15

Il nostro Fondatore era convinto che l'educazione dell'«onesto cittadino» è radicata nella formazione del «buon cristiano»; anzi affermava che «solo la religione (ossia la fede cristiana) è capace di cominciare e compiere la grande opera di una vera educazione».³⁰

³⁰ MB 3, 605; cf 7, 762

«Certamente il suo messaggio pedagogico – ci ha scritto il Papa – richiede di essere ancora approfondito, adattato, rinnovato con intelligenza e coraggio, in ragione dei mutati contesti socioculturali, ecclesiali e pastorali... Tuttavia la sostanza del suo insegnamento rimane, le peculiarità del suo spirito, le sue intuizioni, il suo stile, il suo carisma non vengono meno, perché ispirati alla trascendente pedagogia di Dio».³¹

³¹ *Iuvenum patris* 13

Rileggendo il «Sistema Preventivo»

Il CG23 è, nella sua globalità, un pressante invito ad approfondire la criteriologia pedagogico-pastorale del «Sistema Preventivo», concentrando l'attenzione su alcuni elementi-chiave nella ricerca di ciò che dovrà essere per noi la «nuova educazione». Il Papa ci ha ricordato che la prassi di Don Bosco «rappresenta, in un certo modo, il condensato della sua saggezza pedagogica e costituisce quel messaggio profetico, che egli ha lasciato ai suoi e a tutta la Chiesa».³²

³² *Iuvenum patris* 8

Educazione ed evangelizzazione interagiscono, nel «Sistema Preventivo», in intima e armoniosa re-

ciprocità. La spiegazione la troviamo nell'intuizione che la prassi operativa di Don Bosco è un'«arte pedagogico-pastorale». Egli ha tradotto l'ardente carità del suo ministero sacerdotale in un progetto concreto di educazione dei giovani alla fede.

L'arte, come dicevamo, ha bisogno di toccare direttamente la realtà oggettiva per incidere su di essa nella ricerca di senso, di bellezza, di sublimazione. È una forma di attività dell'uomo geniale; ne esalta il talento inventivo e la creatività espressiva; per essa l'artista modifica anche se stesso mentre realizza il suo impegno. Ciò che lo spinge ad operare è un fuoco interiore, un'ispirazione ideale, una passione del suo cuore, illuminato dall'estro della genialità. Giustamente Giovanni Paolo II ha chiamato Don Bosco-Educatore «genio del cuore».

Abbiamo visto che questo fuoco interiore si chiama «carità pastorale»: un amore apostolico segnato dalla predilezione per i giovani; un amore che stimola l'«intelligenza pedagogica» a tradursi concretamente in itinerari educativi.

Da questo stimolo interiore e da questo intuito pedagogico è nato il «Sistema Preventivo». Non si tratta di una formula statica e quasi magica, ma di un insieme di condizioni che abilitano alla paternità e maternità educativa. Vediamone alcune delle più significative, radicate nella fedeltà al Fondatore, il cui carisma è per natura permanente e dinamico, quindi in vitale crescita. Uno degli importanti principi-guida di Don Bosco, infatti, suona: «bisogna che cerchiamo di conoscere i nostri tempi e di adattarvisi».³³

Oggi ci sentiamo coinvolti nella svolta antropologica, ma non ci anneghiamo in un atropocentrismo riduttivo.

a. *La creatività dell'«artista».* Il compito di

³³ MB 16, 416

«educare evangelizzando» suppone in chi lo realizza una condizione di base assolutamente indispensabile. L'abbiamo percepita chiaramente in Don Bosco: essa è simultaneamente «spinta pastorale» e «intelligenza pedagogica», intimamente unite tra loro dalla «grazia di unità». Si tratta di una specie di passione apostolica, una genialità pastorale, in vista della fede dei giovani. L'attuale clima di secolarizzazione, in cui anche lo sviluppo delle scienze dell'educazione segue più di una volta un percorso inficiato da incrostazioni ideologiche, è una provocazione di fondo per la nostra consacrazione apostolica.

Siccome nell'arte hanno straordinaria importanza i principi metodologici, l'intelligenza pedagogica è chiamata a dare un tono speciale, a imprimere una fisionomia propria alla carità pastorale. In Don Bosco il principio metodologico di base per agire da «artista» dell'educazione è stato «l'amorevolezza»: costruire fiducia, confidenza e amicizia attraverso l'esigente ascesi del «farsi amare». Il «Sistema Preventivo» comporta la «mistica» della carità pastorale e l'«ascesi» dell'amorevolezza.

Di qui procede quel senso di «paternità spirituale» che, pur dirigendosi a molti, si preoccupa dell'un per uno con tatto e orientamento personali, in clima di famiglia.

Il Capitolo ci ricorda che questa carità pedagogica non è solo individuale di ogni confratello, ma deve anche essere caratteristica della comunità locale, perché essa è in definitiva il soggetto primo della nostra missione. Perciò è condizione fondamentale per la riuscita della «nuova educazione» che ogni comunità sia davvero «segno di fede» e «ambiente di famiglia» per divenire «centro di comunione e partecipazione».³⁴

³⁴ cf. CG23 215-218

La creatività dell'«artista» è, dunque, radicata in una vissuta spiritualità salesiana!

b. *In solidarietà con i giovani.* L'appello di «andare ai giovani» è la «prima e fondamentale urgenza educativa»,³⁵ realizzata in una convivenza che è espressione di solidarietà operativa. Il giovane – lo abbiamo ripetuto spesso –, è «soggetto attivo» nella prassi educativa e deve sentirsi veramente coinvolto da protagonista nell'opera d'arte da realizzare.

³⁵ *Iuvenum patris 14*

L'esperienza di Don Bosco con Domenico Savio (il capolavoro) o con Michele Magone e Francesco Besucco, è anche per noi suggestiva e stimolante. Egli non agiva con loro per scopi di «seduzione educativa», ma per condivisione di responsabilità. In questo lo guidava la convinzione del primato della persona dei giovani; quindi, del valore essenziale della loro libertà e dell'importanza del loro protagonismo. Nell'integrità armonica della persona vedeva l'indispensabile interazione tra educazione ed evangelizzazione; e nella libertà fondava la convinzione che l'opera dell'educatore non può sostituire quella dell'educando, ma piuttosto suscitarsela e irrobustirla.

È in questa specie di condiviso patto educativo che si formava quell'ambiente sereno e gioioso che rendeva feconda tutta l'attività. Oggi, più che mai, si rende necessaria questa solidarietà educativa, quando l'ambiente della famiglia, della scuola, della società e della parrocchia non è sufficientemente in consonanza con le esigenze formative della crescita giovanile.

c. *Con lo sguardo fisso sull'Uomo nuovo.* L'arte educativa, come ogni arte, tende per propria natura alla piena realizzazione del fine per cui agisce.

Non si fa arte senza finalità; il suo dinamismo vivo è concentrato nell'energia con cui si tende al fine, senza stancarsi e desistere nelle tappe intermedie. La dimenticanza del fine ultimo, o la deviazione nella sua scelta, toglie senso a tutta l'opera d'arte. Nell'ordine pratico il fine ultimo ha tanta importanza come quella di un principio assoluto ed evidente nell'ordine speculativo.

Ora, oggettivamente – per convinzione di fede – il fine o il traguardo a cui tende l'opera educativa è Cristo, l'«Uomo nuovo»; ogni giovane è chiamato a maturare in Lui e a sua immagine. Il CG23 indica con chiarezza qual è la «meta globale», ossia «il tipo di uomo e di credente che deve essere promosso nelle concrete circostanze della nostra vita e della nostra società... La meta è quella di costruire la propria personalità avendo Cristo come riferimento sul piano della mentalità e della vita».³⁶

³⁶ cf. CG23 112-115

Non comprenderà mai Don Bosco educatore né la sua pedagogia – soleva affermare don Alberto Caviglia – chi non parta da questo principio metodologico della coscienza chiara del fine ultimo e della sua costante presenza lungo tutto il cammino da percorrere.

Oggi sorgono da differenti posizioni delle rinnovate contestazioni a questa finalità ultima; dall'ambito laicista è facile ascoltare che l'educazione umana non ha bisogno di nessun aggettivo che la qualifichi, neppure di quello «cristiano»; oppure, dall'ambito delle grandi religioni si obietta che ognuna di esse ha una sua parola da dire sulla finalità suprema dell'uomo.

Non si tratta di entrare in polemica, ma di essere convinti che l'evento-Cristo non è semplicemente l'espressione di una formulazione «religiosa», bensì un fatto oggettivo della storia umana che si ri-

ferisce in concreto ad ogni individuo della specie e che dà un senso definitivo alla stessa storia. Ogni persona ha bisogno di Cristo e tende a Lui, anche se non lo sa. È diritto esistenziale di ognuno poter arrivare a Lui; impedirlo è, di fatto, conculcare un diritto umano. La tendenza verso Cristo – conscia o inconscia, assopita o meno – è intrinseca alla natura dell'uomo, creato oggettivamente nell'ordine soprannaturale, nel quale il progetto-uomo è stato pensato in vista del mistero di Cristo, e non viceversa.

Questa considerazione deve essere una convinzione irremovibile nel cuore e nella mente di ogni educatore che si ispira al «Sistema Preventivo»; lo sorreggerà e lo illuminerà anche nelle situazioni di contesto avverso.

L'efficientismo di oggi e il relativismo religioso sogliono concentrarsi più sui mezzi che sui fini, e ciò va a detrimento della personalità dei giovani.

d. *Per un'opera di preventività.* Giovanni Paolo II ci ha ricordato che la «preventività» di Don Bosco è «l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di far crescere i giovani «dall'interno», facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere».³⁷

Si tratta di arrivare là dove nascono e si radicano i comportamenti per sviluppare una personalità capace di decisioni proprie e di discernimento del male per non lasciarsi irretire dalle deviazioni ambientali e dalle inclinazioni delle passioni. In que-

³⁷ *Juvenum patris* 8

st'opera preventiva, accompagnata da una cordiale e costante convivenza con i giovani, intervengono simultaneamente la pedagogia e la fede in modo concreto e operativo, non retorico e parolai; con insistenza graduale, con revisioni e incoraggiamenti, con umiltà e realismo, con aiuti dell'ordine naturale e di quello sacramentale, considerando con pazienza pedagogica che «l'ottimo è nemico del bene».

e. *Unendo in un unico faro di luce «ragione» e «religione».* Spinto dalla carità pastorale e guidato dalla metodologia dell'amorevolezza, l'educatore-pastore coordina pedagogicamente le grandi luci formative che provengono sia dalla ragione che dalla fede. Esse devono convergere insieme a far crescere la personalità del giovane, assicurando luci alla mente e mezzi di aiuto concreto alla volontà: «illuminare la mente per rendere buono il cuore».³⁸

Qui disimpegna un ruolo speciale l'interazione tra educazione ed evangelizzazione, la convergenza tra natura e grazia, tra cultura e Vangelo, tra vita e fede. E qui si innesta anche la peculiare efficacia educativa della conoscenza e frequenza dei Sacramenti. È bene spendere una breve riflessione al riguardo.

In nessun modo si declassano i Sacramenti dall'ordine del mistero a quello di mezzo pedagogico; si pensa piuttosto che l'efficacia divina dell'evento-Cristo ha una sua proiezione anche nella prassi educativa. Cristo non è solo la meta globale e il vertice dell'uomo nuovo, ne è anche «la via e la vita», la cui intrinseca efficacia entra anche nel livello metodologico delle mediazioni di crescita della persona.

E infatti, il «Sistema Preventivo» è tutto permeato dalla cura di mettere in consonanza l'attività

³⁸ GIOVANNI BOSCO, *Storia Sacra per uso nelle scuole*, Prefazione - Torino, Speirano e Ferrero, 1847 - Opere Edite, v. III, p. 7

del soggetto («opus operantis») con l'efficacia intrinseca del sacramento («opus operatum»). Appunto perché l'educatore-pastore è convinto per fede dell'efficacia della liturgia cristiana, cura pedagogicamente le qualità e i comportamenti umani che dispongono adeguatamente a partecipare in essa.

Don Bosco ha considerato sempre l'Eucaristia e la Penitenza come le due colonne della sua prassi pedagogico-pastorale.

f. *Con attenzione inventiva per il tempo libero.* Il Capitolo afferma che «l'esperienza di gruppo è elemento fondamentale della tradizione pedagogica salesiana». ³⁹ L'opera educativa di Don Bosco è contrassegnata dall'iniziativa oratoriana; essa comporta di sentirsi solidali con i giovani incominciando a dar spessore educativo al loro tempo libero. È una tipica esperienza formativa che non va contro l'educazione formale e le sue istituzioni, ma le precede, spesso le richiede, e in tal caso le permea infondendo in esse un peculiare carattere di coinvolgimento giovanile. L'inventiva oratoriana rimane anche oggi per noi «criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera». ⁴⁰

³⁹ CG23 274

⁴⁰ Cost 40

In questa prassi oratoriana occupano uno spazio privilegiato i gruppi giovanili con la loro varietà di espressioni; in essi si favorisce la comunicazione interpersonale e il protagonismo; di fatto essi costituiscono non poche volte l'unico elemento strutturale per accedere ai valori della educazione e della evangelizzazione.

Il Capitolo ci ha parlato del «Movimento giovanile salesiano», formato da gruppi e da associazioni che, «pur mantenendo la loro autonomia organizzativa, si riconoscono nella spiritualità e nella pedagogia salesiana». ⁴¹

⁴¹ cf. CG23 274-275

Anche il Papa aveva lanciato a noi un caldo appello, nel 1979, ricordandoci l'urgente bisogno di rinascita di validi modelli di associazioni giovanili cattoliche.⁴²

⁴² cf. ACS 294, ottobre-dicembre 1979

Ecco un modo assai concreto di rileggere il «Sistema Preventivo» alla luce del criterio oratoriano. L'esperienza ci sta dimostrando che la cura dei gruppi e delle associazioni è una iniziativa da incrementare e da coordinare, «aperta, a cerchi concentrici, che unisce molti giovani: dai più lontani, per i quali la spiritualità è un riferimento appena percepito attraverso un ambiente in cui si sentono accolti, a quelli che in modo consapevole ed esplicito fanno propria la proposta salesiana. Questi ultimi costituiscono il 'nucleo animatore' di tutto il movimento».⁴³

⁴³ CG23 276

Evidentemente, soprattutto con il «nucleo animatore», occorrerà approfondire ed esplicitare i valori della spiritualità giovanile tanto cara a Don Bosco.

g. *Verso il realismo della vita.* Una delle caratteristiche dell'attività pedagogica di Don Bosco è la sua praticità, ossia il voler abilitare i giovani alla concretezza della vita, sia sociale che ecclesiale. Nella prassi educativa la teoria non basta. Occorre accoppiare alla formazione della mente e del cuore, l'acquisizione di abilità operative e relazionali, spirito d'iniziativa, sincera capacità di sacrifici piccoli e grandi, inclinazione personale al lavoro con senso di responsabilità, apprendimento di servizi e di mestieri, insomma, un addestramento al realismo dell'esistenza con crescente senso di serietà e di collaborazione.

Tutto questo per la formazione dell'«onesto cittadino», accompagnato anche dalla cura degli atteggiamenti di comunione e partecipazione in im-

pegni della comunità ecclesiale (associazioni, gruppi, servizi apostolici).

La praticità, quindi, s'interessa di esercitare i giovani in concreti atteggiamenti sociali ed ecclesiali, aprendo la maturazione della persona, con modalità vissute, verso il bene comune e verso l'esperienza di Chiesa.

— In tutte queste esigenze e condizioni pedagogiche che abbiamo indicato, *rimane centrale la forza della «grazia di unità»* che fa convergere armonicamente in mutua interazione l'educare e l'evangelizzare.

Per cercare di capirne sempre meglio i dinamismi, la fede ci spinge a scrutare il mistero di Cristo, vero uomo e vero Dio; in Lui vibra una misteriosa unità tra l'ordine creaturale (con il dinamismo proprio dei suoi valori umani) e l'incarnazione del Verbo con le ricchezze proprie della sua essenza divina. C'è in Gesù Cristo una armoniosa organicità esistenziale che s'appoggia su una dualità di nature inseparabili. S. Tommaso d'Aquino ha saputo analizzare acutamente questa ineffabile convergenza unitaria: ha approfondito il principio dell'unità della persona distinguendo i dinamismi qualificanti delle due nature.⁴⁴

Non è che nel caso nostro si applichi univocamente ciò che è proprio ed esclusivo di Gesù Cristo; però lo stesso Concilio Vaticano II paragona, secondo «una non debole analogia», la realtà ecclesiale dei fedeli al mistero sublime del Verbo incarnato.⁴⁵

Santificarsi educando

Abbiamo riflettuto in un'altra circolare sulla spiritualità salesiana per la «nuova evangelizzazio-

⁴⁴ cf. *Summa theologiae*
p. IIIa, qq. 18 e 19

⁴⁵ cf. *Lumen gentium* 8

⁴⁶ cf. ACG 334, ottobre-dicembre 1990

⁴⁷ cf. ACG 331, *La «Nuova Evangelizzazione»*, p. 27-32

⁴⁸ CG23 95

⁴⁹ Cost 3

⁵⁰ ACG 334, p. 35

ne». ⁴⁶ Quel «nuovo ardore», di cui ha parlato il Papa, significa un forte rilancio di quella «interiorità apostolica» che è la radice della nostra indole propria nella Chiesa. ⁴⁷ Qui dobbiamo aggiungere che la spiritualità salesiana rappresenta per noi anche la forza di sintesi santificatrice nella «nuova educazione».

Il CG23 ci assicura che l'educazione è «il luogo privilegiato del nostro incontro con Dio». ⁴⁸ Comporta una speciale spiritualità apostolica, che è simultaneamente pastorale ed educativa, «sempre attenta al contesto del mondo e alle sfide della gioventù: esige flessibilità, creatività ed equilibrio, e cerca con serietà le competenze pedagogiche appropriate. Alla radice c'è quella «consacrazione apostolica» ⁴⁹ che, dall'interno del suo «respiro per le anime», assume i valori pedagogici e li vive come espressione concreta di spiritualità». ⁵⁰ È non solo spiritualità *per* l'educazione in genere, ma vera spiritualità *dell'*educazione alla fede!

Ricordiamo quanto ci ha scritto S.S. Giovanni Paolo II: «mi piace considerare di Don Bosco soprattutto il fatto che egli realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e cuore apostolico, e che sa proporre, al tempo stesso, la santità quale meta concreta della sua pedagogia. Proprio un tale interscambio tra «educazione» e «santità» è l'aspetto caratteristico della sua figura: egli è un «educatore santo», si ispira a un «modello santo» – Francesco di Sales –, è discepolo di un «maestro spirituale santo» – Giuseppe Cafasso –, e sa formare tra i suoi giovani un «educando santo» – Domenico Savio». ⁵¹

Giustamente le Costituzioni parlano del «Sistema Preventivo» come di «un'esperienza spirituale ed educativa», trasmessaci da Don Bosco «come

⁵¹ *Iuvenum patris* 5

modo di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani con loro e per mezzo di loro. Esso permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare». ⁵²

Il Fondatore ci insegna che dobbiamo *santificarci educando!*

L'impegno educativo salesiano chiede di dedicare ampi spazi e tempi adeguati alla convivenza con i giovani, soprattutto oggi per la complessità e problematicità del loro contesto. Il richiamo a questa convivenza – la più continua e intensa possibile – è elemento cardine nel nostro impegno di santificazione e anche la ragione principale della nascita e crescita di vocazioni. Don Auffray, autore della nota biografia di Don Bosco (che meritò il plauso della prestigiosa Accademia francese), sintetizzava questa modalità pedagogica con la frase: «esser là (con i giovani) tutti e sempre: tous et toujours!».

Ciò esige un cuore ripieno di «carità pastorale» e una mente ricca di «intelligenza pedagogica», una solidarietà spirituale ed educativa vissuta nei momenti feriali, quotidiani, come nei momenti difficili, critici o in quelli esaltanti. L'amore educativo esige che si abbiano valide competenze professionali e relazionali per fare opera di promozione umana e cristiana. Si comprende qui tutto il senso ascetico-mistico di quanto Don Bosco diceva di se stesso: «io per voi (giovani) studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita»; «basta che siate giovani, perché io vi ami assai». ⁵³ Egli «non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù». ⁵⁴

Nella mente del Fondatore i suoi figli non dovrebbero essere persone dedicate solo «professio-

⁵² Cost 20

⁵³ cf. Cost 14

⁵⁴ cf. Cost 21

nalmente» ai giovani, ma dovrebbero fare del loro impegno educativo lo «spazio spirituale» e il «centro pastorale» della propria vita, della propria preghiera, della propria professionalità, del vissuto quotidiano. Sono invitati a formarsi una spiritualità che non distacchi il proprio essere dal proprio agire, che non separi mai l'intento evangelizzatore da quello educativo e viceversa, e vincoli la crescita nella propria santità con una qualificata attività pedagogica. *È qui che sta il segreto della genialità dell'«artista» educatore cristiano.* La carità pastorale dello spirito salesiano porta con sé quella più volte citata e preziosa «grazia di unità», di cui ci ha detto il Santo Padre che «è frutto della potenza dello Spirito Santo che assicura l'inseparabilità vitale tra unione con Dio e dedizione al prossimo, tra interiorità evangelica e azione apostolica, tra cuore orante e mani operanti... L'incrinatura di essa apre un pericoloso spazio a quegli «attivismi» o «intimismi» che costituiscono una tentazione insidiosa per gli Istituti di Vita Apostolica. Invece, le segrete ricchezze, che questa «grazia di unità» porta con sé, sono la conferma esplicita...che l'unione con Dio è la vera sorgente dell'amore operoso del prossimo».⁵⁵

⁵⁵ CG23 332

In questa prospettiva di spiritualità, non solo si arriva alla fondamentale fiducia del «niente ti turbi», ma anche si vive quotidianamente di quella speranza che «crede nelle risorse naturali e soprannaturali» dei giovani e che sa cogliere «i valori del mondo» e sa rifiutare «di gemere sul proprio tempo».⁵⁶ Una spiritualità fatta di ottimismo e di gioia, nel lavoro e nella temperanza, che traccia una fisionomia di «gente di festa», molto laboriosa ed attiva, creativa e flessibile, radicata sì in una tradizione ma dinamicamente moderna, fedele alla suprema novi-

⁵⁶ cf. Cost 17

tà del Cristo e aperta ai valori culturali emergenti.⁵⁷

⁵⁷ cf. Cost Cap. 2°

Senza dubbio una tale spiritualità è frutto d'impegno, di dedizione, di riflessione, di studio, di ricerca, di cura continua e vigile; ma è radicata in una costante unione con Dio, che si traduce in preghiera ed azione, che è mistica ed asceti. Così serve a santificare non solo la propria persona, ma anche quella dei giovani. Le Costituzioni ci dicono che la testimonianza della nostra spiritualità «rivela il valore unico delle beatitudini, ed è il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani».⁵⁸

⁵⁸ Cost 25

E tuttavia la nostra santificazione è anche dono che ci viene dai giovani, perché «noi crediamo che Dio ama i giovani; ...che Gesù vuole condividere la "sua vita" con i giovani; ...che lo Spirito si fa presente nei giovani e che per mezzo loro vuole edificare una più autentica comunità umana e cristiana... Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirLo in loro, riconoscendone la dignità ed educandoli alla pienezza della vita».⁵⁹

⁵⁹ CG23 95

Insieme con loro si potrà percorrere il cammino della fede con una spiritualità educativa comune a educatori e a giovani, anche se a livelli e gradi differenti; essa si tradurrà in «una pedagogia realista della santità... L'originalità e l'audacia della proposta di una "santità giovanile" è intrinseca all'arte educativa di Don Bosco, che può essere giustamente definito "maestro di spiritualità giovanile"».⁶⁰

⁶⁰ *Juvenum patris* 16

È su questa spiritualità che il Capitolo concentra l'attenzione di tutti, salesiani e giovani, per divenire insieme artefici della sintesi vitale tra cultura e Vangelo, tra vita e fede, tra promozione umana e testimonianza cristiana. Dovremo saperci santificare prendendo in conto le novità dei tempi, dedicandoci con cura alla «nuova evangelizzazione» appunto

perché esperti di «nuova educazione», con l'arte di Don Bosco che ha saputo coordinare felicemente la loro mutua interazione.

Don Bosco ci invita a fare dell'educazione dei giovani alla fede la nostra propria ragion d'essere nella Chiesa, ossia il nostro modo di partecipare alla sua santità e azione: *in essa diverremo santi se saremo «missionari dei giovani»!*

Stimolati dalla maternità ecclesiale di Maria

Cari confratelli, quando ognuno di noi pensa alla nascita e alla crescita della propria fede personale, constata che essa è storicamente legata a concrete mediazioni pedagogiche: la famiglia, qualche persona amica, la comunità cristiana del suo paese. Certo la fede è un dono dello Spirito del Signore; senza l'iniziativa divina non sarebbe sorta in noi la fede. Ma se ripensiamo al nostro battesimo e, in generale, a quello dei bambini lungo tutta la tradizione della Chiesa, allora rimaniamo subito convinti che il dono della fede è accompagnato normalmente dall'attività educativa e dalla testimonianza vissuta di babbo e mamma, di tale prete, di tali fedeli, di tali religiosi e religiose.

È un dono che passa attraverso una collaborazione umana per assicurare la nascita e lo sviluppo di una linfa vitale così preziosa.

Una simile riflessione ci fa percepire, da una parte, l'interazione tra sollecitudine umana e dono della fede, e, da un'altra, mette in rilievo l'importanza della presenza di una opportuna e valida cura pedagogico-pastorale che potremmo qualificare soprattutto «materna».

Nella conclusione della più volte citata lettera

che ci ha scritto nell'88, il Papa afferma: «Con la vostra opera, carissimi educatori, voi state compiendo *uno squisito esercizio di maternità ecclesiale*». ⁶¹

Ecco una felice espressione che esprime plasticamente in che cosa consiste l'«arte» di educare alla fede: un esercizio di «maternità ecclesiale»!

Nell'incarnazione del Verbo Maria non è la causa dell'unione ipostatica del Cristo, ma è davvero la Madre di Gesù; lo genera, lo aiuta a crescere come uomo nella storia e lo educa secondo la cultura del paese. Ci sono in Gesù, e nell'azione materna di Maria, da distinguere aspetti assai differenti tra loro, ma c'è un'unità organica di vita che fa proclamare alla Chiesa che Maria è «Madre di Dio».

C'è molto da meditare su tale verità.

Noi ci siamo affidati a Maria e ora ci rivolgiamo a Lei per impetrare il suo solerte aiuto negli impegni dell'arte educativa. Ella ha suggerito a Don Bosco il «Sistema Preventivo».

«Il cammino di fede – ci ha detto il Capitolo –, incomincia sotto la guida materna di Maria». ⁶² Afferma inoltre che «la presenza materna di Maria ispira intensamente tutto il percorso (del lungo cammino) nel suo insieme: in ciascuna area... In Lei le strade dell'uomo si incrociano con quelle di Dio»; ⁶³ e ricorda anche che la spiritualità salesiana «dà un posto privilegiato alla persona di Maria... Al termine della sua fatica Don Bosco poté affermare con verità: "Tutto ha fatto Maria"». ⁶⁴

Ebbene: se viviamo con sincerità il nostro affidamento a Lei accadrà lo stesso a ognuno di noi, a ogni comunità locale, a ogni Ispettorato. L'importante è saper vivere con sincerità l'aspetto mariano della nostra spiritualità.

Il Santo Padre ce lo augura: «Invoco su tutti voi

⁶¹ *Iuvenum patris* 20

⁶² CG23 121

⁶³ CG23 157

⁶⁴ CG23 177

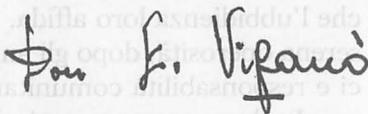
la continua protezione di Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa; Ella sia per voi, come lo fu per S. Giovanni Bosco, la Maestra e la Guida, la Stella della nuova evangelizzazione!».⁶⁵

⁶⁵ CG23 335

È Maria che invita tutti noi ad impegnarci a vivere e a testimoniare quell'interiorità apostolica che caratterizza il Salesiano nella Chiesa; dalla forza unitiva di questa spiritualità scaturiranno tante iniziative felici e feconde per «educare i giovani alla fede».

Fraterni saluti a tutti e a ognuno, nella gioia di sentirci uniti in un comune grande impegno. Don Bosco interceda!

Cordialmente nel Signore,



2.1 L'ANZIANITÀ: UN'ETÀ DA VALORIZZARE

Don Juan E. Vecchi
Vicario del Rettor Maggiore

1. Un fatto nuovo

Il Signore ci benedice con la longevità. Molti tra i nostri confratelli raggiungono un'età elevata. Alcuni, favoriti da una particolare energia fisica e psichica, continuano in piena attività nelle mansioni che l'ubbidienza loro affida. Altri vivono la condizione di anziani in serena operosità, dopo gli anni di pieno impiego in compiti apostolici e responsabilità comunitarie.

La loro presenza arricchisce l'ambiente educativo e il lavoro pastorale con contributi originali.

La missione salesiana infatti ammette, anzi richiede, l'apporto di tutte le età della vita dell'uomo. Vediamo oggi, come nel passato, confratelli anziani coinvolti secondo le loro forze nell'assistenza ai giovani, nel ministero della riconciliazione e della direzione spirituale, nella predicazione, nell'attenzione diligente a qualche settore importante della casa (biblioteca, archivio, segreteria, amministrazione, museo, laboratorio, chiesa), nell'accoglienza degli ospiti, nella cura dei malati, in un'attività ridotta ma preziosa di insegnamento e in tante altre forme non facilmente catalogabili.

Questa ricchezza si diffonde anche sulla comunità. È la testimonianza di una vita che va giungendo al compimento; è la saggezza che dà la giusta dimensione a ciascun aspetto dell'esistenza, alla luce dell'approdo definitivo; è l'esperienza dei problemi e delle persone che viene donata a chi ha percorso le varie tappe della vita. È pure la memoria del passato che fa vedere l'interdipendenza tra le generazioni e congiunge con lo stato nascente del carisma o di

un'opera particolare. Ciò li rende quasi indispensabili nelle comunità di formazione iniziale.

Sovente agli anni si aggiunge la salute cagionevole o una malattia terminale. L'attività si riduce e può anche cessare totalmente. Si dipende dagli altri. I confratelli allora partecipano alla missione salesiana con la preghiera, la sofferenza e l'offerta della propria vita. Così diventano canale di grazie e fonte di benedizione per la comunità e per i giovani.

«Arricchiscono lo spirito di famiglia e rendono più profonda l'unità della comunità», dice l'art. 53 delle Costituzioni. Infatti il dolore non solo purifica chi lo subisce, ma ridesta nei confratelli energie di condivisione e di servizio. Accanto al fratello che soffre la comunità si ritrova unita nella solidarietà vocazionale e nell'affetto fraterno.

Per tutto questo si è parlato della longevità come di un «carisma», un dono che santifica chi lo riceve e diventa sorgente di santificazione anche per gli altri. Ma a condizione che venga vissuta come una grazia da parte di chi ne è portatore e da parte di coloro che sono compartecipi.

2. Una visione adeguata

La prima esigenza è di acquisire una giusta visione dell'anzianità.

La vecchiaia non gode di buon nome, tra le età dell'uomo. La fanciullezza è piena di promesse, la gioventù è brillante e alimenta le speranze del futuro, la maturità è il pieno possesso delle risorse, per cui le vengono affidate le responsabilità del presente.

L'anzianità invece deve fare i conti con il decadimento fisico, il diradarsi dei rapporti, la separazione dalle responsabilità. Perciò essa, nella nostra cultura, genera, nei migliori dei casi, un sentimento di gratitudine, rispetto e amore che si traduce in assistenza professionale e in attenzioni affettuose. Raramente invece induce a valorizzarne le risorse originali.

Alla radice di un tale atteggiamento c'è una concezione della vita in cui contano soprattutto la capacità produttiva, manuale o intellettuale. A mano a mano che questa diminuisce, perde valore la stessa esistenza umana.

Una siffatta visione, quando predomina o anche semplicemente soggiace nell'ambiente, viene facilmente interiorizzata dalle persone che si avvicinano all'età anziana e produce, almeno nelle più fragili, una sottovalutazione delle proprie possibilità. Si fa strada, come conseguenza, un desiderio di volontaria emarginazione, per cui gli anni «attivi» si accorciano e le risorse dell'anzianità non riescono a svilupparsi in forma ottimale.

L'esperienza religiosa e salesiana ci tiene lontani da questa mentalità. Ma inevitabilmente ne siamo un po' colpiti. L'invecchiamento comunitario solleva in noi preoccupazioni e ogni scatto della media di età provoca commenti sul futuro. Ciò è legittimo per il fatto che la Congregazione è attestata su fronti che richiedono energie fresche e sovente il ricambio di queste non è proporzionato agli impegni. Ma diventa fuorviante quando tutta la questione viene guardata soltanto o principalmente dalla prospettiva del lavoro da compiere, secondo l'impostazione attuale delle opere. Lo stesso nostro impegno pastorale per la salvezza dei giovani viene travisato quando lo si pensa soltanto in termini di attività, anche se queste sono indispensabili e ne rappresentano la punta visibile.

È la nostra esistenza consacrata, nella sua totalità e nelle sue condizioni concrete che diventa dono del Padre ai giovani, sorgente di gesti e parole che li aiutano a maturare come uomini e li aprono al mistero di Dio. Il Battesimo e la professione religiosa collocano tutta la vita sotto il segno particolare dell'amore. Lo Spirito comunica fecondità all'energia giovanile, alla maturità adulta, all'apparente declino fisico dell'anzianità.

La crescita della vita nello Spirito non si ferma con gli anni o con la malattia. Anzi a mano a mano che l'uomo esteriore si va dissolvendo per quello che è transitorio, l'uomo interiore cresce raccogliendo i frutti dell'intera esistenza nell'attesa del grande incontro.

Così la condizione di anzianità risulta sempre rivelazione della vita. Non va valutata soltanto dalla prossimità della fine ma dal

cammino fatto sin dalla nascita nella prospettiva della maturità e del compimento.

Le sue ricchezze non sono soltanto misteriose o invisibili. Hanno manifestazioni da valorizzare nella convivenza: la maturità spirituale, la disposizione all'amicizia, il gusto per la preghiera e la contemplazione, il senso non finto della povertà della vita e l'abbandono nelle mani di Dio.

La condizione anziana dunque sarà certo per noi oggetto di cura e attenzione affettuosa, ma non di meno risorsa umana e pastorale da mettere a profitto nella comunità e nella missione salesiana.

3. Condividere la condizione degli anziani

Chi entra nelle cosiddette terza e quarta età ha bisogno di particolare sostegno. I confratelli e le comunità sono invitati ad offrirlo nella normalità della vita fraterna.

Il primo sostegno consiste nella valorizzazione comunitaria della persona. È importante oggi proclamare la missione che le persone di età hanno all'interno della convivenza e, di conseguenza, promuoverne il ruolo.

Ciò comporta di aiutarle nel prendere piena coscienza della nuova fase che si apre davanti a loro, delle risorse di cui dispongono, dei nuovi traguardi che le attendono e anche dei distacchi e adattamenti che l'età esige. È una delle tappe significative della formazione permanente, che il documento sulla formazione negli Istituti religiosi sottolinea e raccomanda: «Al momento del ritiro progressivo dall'azione, religiose e religiosi risentono più profondamente nel loro essere l'esperienza che Paolo descrisse in un contesto di cammino verso la risurrezione: "Non ci scoraggiamo; ma se anche l'uomo esterno si corrompe, l'interno nostro si rinnova, tuttavia, di giorno in giorno..." (2 Cor 4,16). Il religioso può vivere questi momenti come una fortuna unica di lasciarsi penetrare dall'esperienza pasquale del Signore Gesù fino a desiderare di morire per "essere con Cristo", in coerenza della sua risurrezione, e la partecipazione

ai suoi patimenti». (*Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi*, Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, 1990, n. 70).

In qualche parte si è provveduto predisponendo per i confratelli della terza età un tempo straordinario che ha potuto contare anche su competenze specialistiche. I risultati sono stati soddisfacenti. In altri casi i confratelli medesimi, sentendone il bisogno, si sono inseriti in iniziative di formazione permanente che offrivano tempi e mezzi per raggiungere gli stessi obiettivi.

C'è poi da pensare a modalità di lavoro comunitario che consentano il pieno impiego delle persone per il tempo più lungo possibile. È chiaro che non si tratta soltanto di tenerli occupati, ma di scoprire contributi utili alla missione salesiana secondo le capacità e le forze di ciascuno. Inserita come è in un vasto movimento di persone e aperta a servizi diversissimi, la comunità può incorporare nel proprio progetto qualità e prestazioni insolite.

Ciò porterà ad un coinvolgimento maggiore non soltanto nei momenti di preghiera e di convivenza fraterna ma anche nella corresponsabilità comunitaria, manterrà quindi l'inserimento in cerchi ampi di rapporti, scambi e collaborazione.

Riguardo all'assistenza medico-sanitaria le Ispettorie hanno maturato dei criteri e messo in atto iniziative che conviene raccogliere, perché costituiscono già una prassi adeguata.

I confratelli rimangono nelle comunità attive finché sono autosufficienti o, se malati, la comunità locale può prendersi cura di loro. Lo spirito di famiglia e la testimonianza educativa ci orientano verso questa soluzione. Applichiamo in forma analoga alla comunità quello che Giovanni Paolo II diceva ai consultori familiari: «Togliere l'anziano dalla casa è spesso un'ingiusta violenza. La famiglia col suo affetto può rendere accettabile, volontario, operoso e sereno il momento prezioso della senilità. Ci sono nell'anziano delle risorse che vanno poste nel debito valore e di cui la famiglia può usufruire per non impoverirsi, qualora fossero disattese o dimenticate». Sulla medesima linea si orienta la scienza medica che dà la preferenza all'assistenza a domicilio e la sostiene con iniziative di profilo nuovo per assicurare un sufficiente servizio sanitario.

Per coloro invece che avessero bisogno di cure continue e specialistiche, le Ispettorie hanno predisposto case in cui il servizio medico, l'ambiente e l'attenzione creano condizioni ottimali di assistenza. L'esperienza va suggerendo modalità che rendono accettabile questo passo certamente difficile. Da parte del confratello c'è da mettere in preventivo con serenità questa eventualità, accogliendola come un segno di amore della Congregazione, come una misura conveniente alla salute e come una collaborazione alla missione della comunità. Il consenso e l'accettazione facilitano le cose.

I salesiani anziani poi si trovano meglio quando queste case sono vicine ad altre in cui si svolgono normalmente attività salesiane e offrono dunque la possibilità di piccole collaborazioni, di partecipazione occasionale a momenti comunitari e di semplice godimento visuale del movimento di giovani e adulti. È anche lodevole la diligenza con cui le comunità, dove questi confratelli hanno lavorato, li visitano e li mantengono informati della loro vita.

Ma fondamentale è la capacità dei confratelli incaricati di animare persone singole, gruppi omogenei e l'intera comunità di queste case. Essi cercano di adeguare la preghiera, di incoraggiare il lavoro possibile, di ravvivare i rapporti, di provvedere informazioni, di accompagnare ciascuno insieme agli specialisti.

Un riconoscimento pubblico va dunque a quei confratelli che accolgono l'ubbidienza di prendersi cura di queste case. Essi esprimono agli anziani la gratitudine e l'affetto della Congregazione. C'è da pensare ad una loro qualificazione che consenta di accompagnare gli anziani con competenza pastorale e spirituale.

4. Prepararsi ad invecchiare bene

L'anzianità, come ogni età della vita, va incontro a delle crisi, presenta dei rischi. Ne siamo testimoni. Accanto all'anziano attivo c'è il pensionato prematuro. Insieme a chi diffonde serenità e fiducia si trova chi è preso dall'ansietà e dal pessimismo. C'è chi assume con gioia occupazioni e ruoli più confacenti con le proprie forze, e

chi si attacca a un determinato ufficio o lavoro impedendo addirittura una opportuna sostituzione.

Tali situazioni non vanno da noi giudicate, perché le cause dell'umore, della vivacità o della depressione sfuggono sovente al controllo della persona. Ma il prolungamento della vita, che è in corso in tutto il mondo, ci spinge a pensare per tempo come viverla per il Signore e per i giovani in tutte le sue possibilità.

Infatti la qualità che avrà la condizione anziana di ciascuno non è gratuita né totalmente impreveduta. Dipende dalla risposta che la persona è capace di dare. E questa non si improvvisa. Si prepara negli anni che precedono. Ordinariamente nella anzianità si raccolgono i frutti di quanto si è imparato e praticato. Invecchiare diventa così un esercizio di tutta la vita, che consiste nell'affrontare positivamente le sfide alla maturazione, in fedeltà alla propria vocazione.

Alcuni aspetti allora hanno particolare importanza. Il primo è la tensione verso una crescita ininterrotta come risposta alla chiamata del Signore. Essa comporta attenzione all'esperienza spirituale che si va sviluppando in noi, per cui scopriamo con sempre maggiore profondità l'opera di Dio nella nostra vita.

Ad essa è collegata in un religioso educatore l'apertura culturale che rende capaci di cogliere nuovi significati e dispone ad assumere serenamente i cambiamenti necessari.

Un secondo aspetto da considerare è il lavoro: il modo con cui ci si prepara ad esso, come lo si svolge, come si applicano con duttilità le competenze acquisite.

È assodato che, a parità di condizioni fisiche e psichiche, coloro che hanno acquistato una seria professionalità, e l'hanno poi consolidata in un'area di lavoro, continuano in forma egregia le loro prestazioni anche quando sopraggiunge la diminuzione delle forze. Il lungo esercizio, l'esperienza accumulata, le sintesi maturate rendono preziosi anche i contributi quantitativamente ridotti.

Al contrario, un'azione iniziata senza supporto di competenza, svolta in maniera dispersa, sottomessa a continui cambiamenti di aree, non porta a maturità ma provoca un senso di inadeguatezza e un ritiro prematuro.

È questa un'attenzione che viene richiesta a ciascun confratel-

lo, ma anche a coloro che organizzano l'azione e progettano lo sviluppo di un'Ispettorato o di un'opera. Due articoli dei Regolamenti la richiamano. Uno riguarda la competenza da acquisire: «Ogni confratello ricerchi con i superiori il campo di qualificazione più confacente alle sue capacità personali e alle necessità dell'Ispettorato, preferendo quanto concerne la nostra missione. Conservi la disponibilità caratteristica del nostro spirito e sia pronto a periodiche riqualficazioni» (Reg. 100).

L'art. 43 invece previene contro il «lavoro disordinato» e suggerisce un'equilibrata alternanza di impegni, distensione e tempi di formazione.

Tutti e due gli articoli suggeriscono che è irrinunciabile oggi dare più importanza alle persone che alle opere; e che non bisogna sacrificare la formazione iniziale o permanente o la qualità della vita e dell'azione all'urgenza di «sostenere» strutture e iniziative.

Si realizzerà in questo modo l'augurio del Salmo:

*«Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno vegeti e rigogliosi
per annunciare quanto è retto il Signore»* (Sal. 92, 15-16).

2.2 I CANDIDATI PER LE MISSIONI SALESIANE

Don Luciano Odorico

Consigliere generale per le Missioni

Questa breve comunicazione deve essere letta in continuità con la recente lettera del Rettor Maggiore, «*Appello del Papa per le Missioni*» (ACG 336 p. 3-43), e nel contesto dell'Enciclica *Redemptoris Missio* (RM) di Giovanni Paolo II. Sia il Santo Padre che il Rettor Maggiore sottolineano il ruolo essenziale del missionario, le sue qualità e la peculiarità della sua vocazione.

Qui desidero soprattutto focalizzare l'importanza dei *criteri di scelta* e della *metodologia d'invio* dei candidati alle missioni salesiane, alla luce della nostra centenaria tradizione e dei nuovi avvenimenti collegati specialmente al *Progetto Africa*. Indicherò soprattutto alcuni criteri operativi, conosciuti ed approvati dal Rettor Maggiore.

1. La tradizione salesiana

È un fatto storicamente assodato che la Congregazione Salesiana fin dall'inizio, nella stessa persona di Don Bosco, è stata percepita come Congregazione di essenziale dimensione missionaria (cf. ACG 336, p. 5-10). Fin dall'inizio quindi si è preoccupata della scelta adeguata dei candidati alle missioni.

Don Bosco, consapevole che la vocazione missionaria era l'espressione generosa della vocazione di tutti i suoi figli, sceglieva con semplicità i suoi primi missionari, convinto, come interpreta il Rettor Maggiore, che ogni confratello era di per sé disponibile, in dialogo d'obbedienza, ad essere inviato in missione (cf. ACG 336, p.

11). Sceglieva uomini profondamente salesiani, uomini di preghiera convinta, creativi, flessibili, eroici, anche se umanamente limitati. Attraverso di essi Don Bosco iniziò in forma irreversibile l'universalizzazione e l'inculturazione del carisma salesiano nel mondo. E i missionari salesiani sono tuttora lo strumento storico della cattolicità della Congregazione.

Sono note le modalità con cui venivano scelti ed inviati i missionari salesiani dai tempi di Don Bosco (1875) fino al Capitolo Generale Speciale (1971).

- I candidati, convinti della loro «vocazione speciale», presentavano direttamente la propria domanda al Rettor Maggiore.
- Il Consigliere per le Missioni Salesiane (e prima ancora, il Prefetto Generale) s'incaricava direttamente del discernimento, della destinazione e invio dei candidati.
- La grande maggioranza riceveva il Crocifisso missionario nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino.
- Si nota come il contesto ecclesologico e costituzionale salesiano sottolineava la verticalità e la centralità nella Congregazione, come espressione di unità.
- Questo metodo favorì molto l'internazionalizzazione delle comunità missionarie con l'intervento diretto del Rettor Maggiore attraverso il Consigliere per le Missioni.

2. La prassi attuale

Alla luce del Concilio Vaticano II, e soprattutto secondo la dottrina ecclesologica della *Lumen Gentium*, la Congregazione Salesiana nel CGS assunse nel proprio testo costituzionale i principi dell'unità nella partecipazione e nella corresponsabilità, sussidiarietà e decentramento (Cost. 122-124), principi applicati non solamente all'esercizio dell'autorità, ma alla stessa vita ed organizzazione della Congregazione. Quindi anche alla vita missionaria.

A livello di Congregazione, l'assunzione del *Progetto Africa* come progetto d'insieme coinvolgente tutte le Ispettorie, rese più facile il cambiamento di modalità nel discernimento, nella scelta e

invio dei missionari. La nuova prassi può essere descritta così:

- Un buon numero di confratelli presentano (per iscritto od oralmente) il loro desiderio missionario al proprio Ispettore. Questi, a volte, suggerisce e stimola la scelta in un dialogo di obbedienza.
- L'Ispettore stesso sceglie ed invia i missionari nel proprio territorio di missione (specialmente in Africa e nelle nuove frontiere dell'Asia e America). Alcuni sono mandati «ad tempus», altri con un impegno permanente e definitivo.
- Normalmente ricevono il Crocifisso di missionari in una celebrazione comunitaria ispettoriale o locale.
- Rimane sempre la scelta di candidati che inviano la lettera personale al Rettor Maggiore, il quale interviene direttamente, attraverso il Consigliere per le Missioni: sono candidati disponibili per ogni progetto.

C'è da notare che:

- Questa metodologia favorisce una rapida espansione dei progetti missionari ispettoriali e stimola un nuovo entusiasmo missionario in quasi tutte le Ispettorie.
- Tuttavia il numero dei candidati al servizio di tutte le missioni diminuisce considerevolmente.
- La decentralizzazione della consegna del Crocifisso riduce la tradizionale solennità della cerimonia di consegna di Torino.
- Alcuni laici volontari missionari, legati direttamente o indirettamente alla Famiglia Salesiana, partono per le missioni.
- Il tutto riflette un contesto ecclesologico di unità nella diversità, e di unità nel decentramento. Le due dimensioni (unità e decentramento) non si oppongono ma si completano.

3. Orientamenti operativi

Alla luce della lettura storica della nostra prassi missionaria, desidero sottolineare i seguenti *orientamenti operativi*, che sono ap-

provati dal Rettor Maggiore, e quindi devono essere attuati in tutta la Congregazione.

- I candidati devono essere scelti specialmente tra quelli che manifestano *un'autentica vocazione missionaria* (AG 23).
- Questi possono esprimere il proprio desiderio sia al Rettor Maggiore sia all'Ispettore rispettivo.
- I candidati che presentano la loro *richiesta al Rettor Maggiore*, rimangono a disposizione del Consigliere Generale per le Missioni per progetti missionari più ampi e per l'internazionalizzazione delle comunità. Il discernimento sulla qualità dei medesimi sarà fatto in dialogo con i rispettivi Ispettori.
- La preparazione immediata e la consegna del Crocifisso sarà fatta nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Valdocco.
- Il Rettor Maggiore può sempre destinare alcuni confratelli a compiti specifici ed urgenti nelle Missioni, anche senza la mediazione d'una domanda esplicita dei medesimi, così come faceva Don Bosco.
- Eventuali candidati volontari laici devono essere presentati dagli Ispettori del loro territorio: devono essere persone aperte ai valori della mondialità, di profonde convinzioni cristiane e con conoscenza della pedagogia e stile salesiano.
- I candidati Salesiani che fanno la *domanda al proprio Ispettore* normalmente sono inviati nei territori di missione affidati alla propria Ispettorìa. I loro nomi e la loro destinazione saranno comunicati al Consigliere Generale per le Missioni per motivi di comunione congregazionale e di informazione.
- Essi, normalmente, faranno la preparazione immediata e riceveranno il Crocifisso nella propria Ispettorìa. I più vicini saranno invitati a partecipare alla funzione di Valdocco per sottolineare l'unità del progetto missionario salesiano.
- Si ricorda che gli Ispettori devono rispettare la peculiarità delle domande alla vita missionaria, non solo per le necessità universali e, a volte, specializzate delle missioni salesiane, ma soprattutto per un profondo rispetto del disegno di Dio in ogni vocazione missionaria «ad gentes».

Concludendo queste brevi riflessioni e la presentazione degli

orientamenti operativi, faccio un appello a tanti giovani salesiani affinché pensino seriamente alla possibilità concreta d'essere chiamati da Dio verso orizzonti di generosità senza limiti. L'audacia e l'eroismo saranno sempre accompagnati dalla gioia che sgorga dal più profondo del cuore. Mi permetto anche di fare un appello alle Ispettorie affinché siano sempre di più coinvolte in progetti missionari: essi sono uno dei mezzi più efficaci del rinnovamento spirituale ed apostolico della Congregazione.

«L'impegno missionario ci sta liberando dai pericoli dell'imborghesimento, della superficialità spirituale e del genericismo. Nelle missioni percepiamo il gusto delle origini, sperimentiamo la permanente vitalità del criterio oratoriano, e ci sembra di veder rivivere Don Bosco nell'autenticità primigenia della sua missione giovanile e popolare» (ACG 336, p. 12). In una parola, la vita missionaria, e quindi la vocazione dei candidati alla vita missionaria, è una quotidiana sfida di santità e radicalità (cf. RM 90).

Concludendo queste brevi riflessioni e la presentazione degli

CI 92 – ISTRUZIONI

Don Juan E. VECCHI

Vicario del Rettor Maggiore

Si riportano alcune indicazioni e istruzioni – tratte dalle Costituzioni e dai Regolamenti generali e con riferimento al CG23 – in vista dei Capitoli ispettoriali 1992 (CI 92).

1. Tempo e convocazione

1.1 «In via ordinaria il Capitolo ispettoriale verrà convocato dall'Ispettore ogni tre anni e ogni qualvolta sarà indetto il Capitolo Generale» (C 172).

1.2 Poiché il precedente CI è stato fatto nell'89 e quello che precederà il CG24 sarà indetto nel '95, *il prossimo CI deve essere celebrato nel '92*. Conviene che tutti i CI vengano realizzati nel prossimo anno (gennaio-dicembre).

1.3 Non c'è bisogno di convocazione o annuncio da parte del Rettor Maggiore, dato che il CI «verrà convocato dall'Ispettore».

2. Tematica

2.1 La tematica del CI 92 viene *stabilita dall'Ispettore col suo Consiglio* entro i limiti degli articoli 170 e 171 delle Costituzioni.

2.2 C 170: Il Capitolo ispettoriale «delibera su ciò che riguarda l'Ispettorìa, salva la competenza demandata dalle Costituzioni e dai Regolamenti generali ad altri organi di governo».

2.3 C 171: «Al Capitolo ispettoriale compete:

1. stabilire quanto concerne il buon andamento dell'Ispettorìa;
2. ricercare i mezzi atti a promuovere la vita religiosa e pastorale della comunità ispettoriale;
3. studiare e verificare l'attuazione concreta delle deliberazioni del Capitolo generale;
4. formare e rivedere il Direttorio ispettoriale nell'ambito delle competenze demandate a tale livello;
5. eleggere uno o due delegati al Capitolo generale e i loro supplenti, a norma dei Regolamenti generali».

2.4 Con riferimento al n. 3 di Cost. 171, il Rettor Maggiore e il suo Consiglio ricordano gli *impegni che provengono dal CG23* e cioè:

1. La formazione e qualificazione continua dei confratelli (CG23, 221): programma annuale nella comunità locale e «giorno della comunità» (n. 222), piano organico ispettoriale di formazione permanente dei confratelli (n. 223), formazione dei direttori per la direzione spirituale, comunitaria e personale (n. 223);
2. Qualificazione delle presenze dal punto di vista dell'educazione alla fede e loro eventuale ricollocazione (n. 228); verifica e ridimensionamento delle attività, riformulazione degli impegni dei confratelli (n. 229);
3. Verso il «Progetto laici»: costruzione della comunità educativa pastorale e qualificazione dei laici in modo particolare della Famiglia Salesiana (n. 236): programma ispettoriale di formazione dei laici (n. 237), applicazione da parte delle comunità locali (n. 236);
4. Comunicazione e collegamento per una pastorale organica (n. 242), convergenza e ruoli per l'educazione dei giovani alla fede a livello locale (n. 243), responsabilità dell'Ispettore e del

suo Consiglio sull'orientamento pastorale: delegato, équipe (n. 244);

5. L'orientamento, la proposta e l'accompagnamento vocazionale punti qualificanti degli itinerari di fede (n. 251): da parte delle comunità locali (n. 252), nell'Ispettorìa (n. 253);
6. Adeguata utilizzazione della Comunicazione sociale nell'evangelizzazione e nell'educazione dei giovani alla fede (CG23 257): da parte della comunità locale (n. 258), da parte dell'Ispettorìa (n. 259);
7. Verifica dell'educazione alla fede nei diversi «programmi» e proposte di qualificazione:
 - ambienti di ampia accoglienza (nn. 262-266);
 - ambienti di educazione sistematica (nn. 267-273);
 - gruppi giovanili (nn. 274-283);
 - incontro personale (nn. 284-289);
 - comunità per i giovani in difficoltà (nn. 290-294);
 - grandi convocazioni giovanili (nn. 295-299).

2.5 In particolare si ricorda che due punti delle deliberazioni fanno accenno a questo Capitolo ispettoriale come scadenza per il rispettivo adempimento:

n. 230: «Entro il prossimo Capitolo ispettoriale ogni Ispettorìa farà la revisione del Progetto Educativo Pastorale Salesiano (PEPS). In esso:

- presterà particolare attenzione all'inserimento vivo delle singole opere nella Chiesa locale e nel territorio;
- rivedrà la qualità educativa delle stesse opere e la loro significatività dal punto di vista giovanile, avviando, se sarà necessario, una riflessione per una eventuale loro ricollocazione;
- individuerà pure nuovi e urgenti fronti di impegno, principalmente tra i giovani che hanno maggiori difficoltà, istituendo per loro qualche presenza come “segno” del nostro andare verso i giovani più lontani;
- tradurrà il cammino di fede proposto dal CG23 in itinerari concreti e adeguati ai propri destinatari e ai contesti in cui opera».

n. 236: «Entro il prossimo Capitolo ispettoriale ogni comunità locale realizzi e perfezioni nella propria opera la comunità educativa pastorale. Traduca in iniziative locali concrete il programma ispettoriale di formazione dei laici, di cui al numero seguente, avendo particolare cura della formazione dei membri della Famiglia Salesiana. Questa sia sempre coinvolta e impegnata nei programmi di educazione alla fede.

E l'Ispettore verifichi, durante la visita ispettoriale, il cammino fatto dalla comunità in questo campo».

3. Approvazione

3.1 Le *deliberazioni* del Capitolo ispettoriale avranno forza obbligatoria dopo l'*approvazione del Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio*, salvo quanto prescritto dall'art. 171,5 delle Costituzioni (C 170).

3.2 Ogni Ispettorica manda al Vicario del Rettor Maggiore – o alla Segreteria generale – una copia completa degli Atti del CI in lingua originale e almeno due copie delle *DELIBERAZIONI* – con le relative motivazioni – in italiano.

3.3 L'Ispettorica può cominciare a mettere in pratica quelle deliberazioni il cui contenuto è entro le competenze dell'Ispettore e del suo Consiglio. Ma la pubblicazione dell'insieme come riferimento dell'Ispettorica deve attendere l'approvazione del Rettor Maggiore e del Consiglio.

4. Procedure

Trattandosi di un CI, bisogna osservare con essatezza le norme giuridiche riguardanti elezioni, partecipazione e votazioni (Cfr C 173-174; R 161-166. 168).

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Dal 1° al 13 aprile il Rettor Maggiore ha visitato il Togo e il Benin, in Africa Occidentale. Ha trascorso i primi giorni a Lomé, passando poi nei giorni 8 e 9 a Portonovo e a Cotonou nel Benin. Avrebbe dovuto ritornare nel Togo, ma non ha potuto farlo a causa della situazione politica; ha prolungato così la sua permanenza nel Benin fino al 13 sera. Durante queste visite ha preso contatto con le comunità salesiane delle due nazioni, specialmente quelle del noviziato e postnoviziato di Lomé; ha presieduto un importante incontro sulla formazione iniziale di vocazioni africane, che ha trattato in particolare del prenoviziato e del tirocinio. Vi hanno partecipato una trentina circa di confratelli formatori provenienti da 13 nazioni dell'Africa Occidentale e Centrale. Ha anche inaugurato il nuovo Tempio della parrocchia salesiana di Lomé, dedicato a Maria Ausiliatrice.

Uno speciale significato ha rivestito la presenza del Rettor Maggiore nelle Ispettorie di Bratislava (19-22 aprile) e di Praga (22-26 aprile): è la prima visita di un successore di Don Bosco in Cecoslovacchia! Svolgendo un intenso programma sia in Slovacchia che in Moravia e Boemia, e

percorrendo diverse città e luoghi cari alla storia della vita salesiana in quella nazione, il Rettor Maggiore ha incontrato quasi tutti i confratelli, dialogando lungamente con essi e consegnando personalmente ad ognuno la «croce» e la «medaglia», segni della professione salesiana. Ha visitato con particolare attenzione i due noviziati (con 18 e 20 novizi rispettivamente). Ha avuto incontri con vari membri dei gruppi della Famiglia Salesiana; ha sostenuto vivaci dialoghi con i giovani. Da rilevare anche i contatti avuti con nove Vescovi, specialmente con il Cardinale Tomášek, e con altre autorità. Negli incontri conclusivi con i Consigli ispettoriali ha sottolineato i motivi di speranza, le principali sfide e i passi graduali da compiere per un progetto di futuro della presenza salesiana, assicurando la comunione e la solidarietà della Congregazione tutta.

L'inizio di maggio (dal 3 al 5) ha portato il Rettor Maggiore in Sardegna per una visita di animazione alle varie presenze, un dialogo con i Direttori e il Consiglio della Visitatoria riuniti, e il collaudo della nuova Opera iniziata a Nuoro. Nell'aula comunale di Lanusei, presenti autorità e popolo, è stato insignito ufficialmente della cittadinanza onoraria.

Dal 6 al 15 maggio ha preso parte alle riunioni degli animatori della Formazione Permanente. Frattanto il giorno 9, nella Facoltà di Scienze dell'Educazione delle FMA all'Auxilium, ha partecipato alla solenne celebrazione del giuramento delle studentesse che concludono i corsi. E il sabato 11 ha presieduto l'inaugurazione del promettente Istituto di Ricerca Educativa per tutta l'Alpe Adria, nell'isola di San Giorgio a Venezia-Fondazione Cini.

Dal 22 al 25 ha preso parte, ad Ariccia, alle riunioni annuali dei Superiori Generali.

Infine, ha iniziato il mese di giugno partecipando a Torino, nei giorni 1 e 2, alle celebrazioni solenni per il centenario del famoso Oratorio del Martinetto, intitolato al Cardinale Agostino Richelmy.

4.2 Attività dei Consiglieri

Il Vicario del Rettor Maggiore

Il 26 gennaio il Vicario del Rettor Maggiore D. Juan Vecchi si è recato in India, dove è rimasto fino al 21 febbraio. A Madras e a Bangalore ha tenuto adunanze con i direttori per presentare il CG23. In entrambe le Ispettorie ha presenziato anche nella inaugurazione di opere significative: a Madras, ha assistito alla benedizione della casa ispettoriale e

del nuovo edificio per la scuola elementare e media nel «Don Bosco Beatitudes Center»; a Bangalore ha collocato la prima pietra dei laboratori destinati ai ragazzi della strada.

Ha dedicato poi otto giorni all'Ispettoria di Dimapur, dove ha visitato le missioni di parte dell'Assam, Nagaland e Manipur. Alle altre tre Ispettorie, Bombay, Calcutta e Guwahati, ha potuto dedicare minor tempo, a causa anche dei voli aerei resi irregolari dalla guerra del Golfo. In queste Ispettorie ha avuto incontri con gruppi di confratelli ed ha visitato qualcuna delle comunità di formazione.

Rientrato a Roma, ha iniziato la visita annuale alla Casa Generalizia, protrattasi fino al 10 marzo.

Subito dopo è partito per la Spagna, per predicare un corso di esercizi spirituali a Barcelona e un altro a Madrid. Ha potuto anche prendere parte alla consegna delle Costituzioni alle Volontarie di Don Bosco.

Nel tempo di permanenza in sede è intervenuto a celebrazioni comunitarie in alcune Ispettorie italiane: nell'Ispettoria Centrale, all'adunanza dei formatori; nella Ligure-Toscana, alla festa della Famiglia Salesiana; nella Meridionale, alla festa della Comunità ispettoriale; nella Romana, all'adunanza degli animatori della Famiglia Salesiana; nella Sicula, all'incontro dei collaboratori laici dei Centri di formazione professionale; a Santeramo in Colle al 25° dell'Opera.

Il 24 maggio ha partecipato, a nome del Rettor Maggiore, alla festa di Maria Ausiliatrice a Torino.

Il Consigliere per la Formazione

Dal 30 dicembre al 5 gennaio il Consigliere per la Formazione ha visitato lo Studentato teologico di Cremisano (Terra Santa), che conta 21 studenti appartenenti a nove Ispettorie, oltre ad alcuni studenti diocesani. Lo Studentato è affiliato all'UPS. Ha partecipato alla riunione del «Curatorium», che conclude la verifica del «Progetto Cremisano», il cui scopo è il rilancio dello Studentato a servizio della Congregazione. Dopo una sperimentazione quadriennale, valutata positivamente, si riafferma la validità di questo Centro di formazione e la responsabilità congregazionale per valorizzarlo.

Dal 7 al 14 febbraio ha visitato, insieme col Consigliere Regionale Don Britschu, le comunità di formazione iniziale dello Zaire. Da segnalare, in linea con il coordinamento voluto dal CG23 (n. 310), la realizzazione del «Curatorium» dello Studentato teologico salesiano di Lubumbashi, Centro di formazione teologica per i Salesiani di lingua francese in Africa. In tre anni di funzionamento lo Studentato ha percorso un cammino positivo sotto diversi aspetti. Conta attualmente 15 studenti salesiani oltre ad un

gruppo appartenente ad altre Congregazioni. Si prepara l'affiliazione all'UPS.

Ha compiuto, inoltre, altre visite in alcune Ispettorie per conoscere ed animare l'area formativa, specialmente attraverso contatti con le comunità di formazione iniziale, con le Commissioni per la formazione e con i Consigli ispettoriali: Venezuela (23 febbraio - 3 marzo), Equatore (3-11 marzo), Belgio Nord (16-20 marzo), Belgio Sud (20-22 marzo). Dal 14 al 16 marzo, nel contesto della visita straordinaria all'Ispettoria della Gran Bretagna compiuta dal Consigliere Regionale, ha partecipato ad una giornata con il Consiglio ispettoriale ed un'altra con la Commissione ispettoriale per la formazione, a Chertsey.

Dal 1° al 13 aprile ha accompagnato il Rettor Maggiore nella visita al Togo e al Benin. Di particolare rilievo, oltre al contatto con il noviziato e il postnoviziato-Centro studi interispettoriale di Lomé, l'incontro dei formatori ivi tenuto. Presieduto dal Rettor Maggiore, con la partecipazione del Consigliere per la Regione iberica e di alcuni Ispettori, l'incontro si svolse dal 4 al 6 aprile. Vi parteciparono 27 confratelli, provenienti da 13 Paesi dell'Africa Occidentale e Centrale, appartenenti a 11 Ispettorie. Si tenne nella prospettiva dell'orientamento del CG23 che chiede uno speciale coordinamento «al fine di aiutare i confratelli operanti in Africa ad assumere una co-

scienza della cultura africana, tale da orientare in modo efficace ... in particolare il processo formativo» (CG23 310). L'incontro ha offerto la possibilità di condividere le esperienze formative, approfondire i criteri, ricercare convergenze e forme di coordinamento e di collaborazione nell'ambito formativo, specialmente per quanto tocca la preparazione al noviziato e il tirocinio. La presenza del Rettor Maggiore e la fraterna responsabile partecipazione di tutti hanno contribuito a fare dell'incontro un momento significativo per la nostra azione formativa in quelle nazioni.

□ Dal 18 al 26 aprile il Consigliere per la Formazione ha accompagnato il Rettor Maggiore nella visita alle Ispettorie di Bratislava e di Praga nella Cecoslovacchia.

□ Dal 5 al 15 maggio ha presieduto, presso il Salesianum (Roma), il Seminario su «Formazione Permanente - Capitolo Generale 23», al quale hanno preso parte 33 confratelli appartenenti a 30 Ispettorie, scelti d'accordo con i Consiglieri Regionali. Organizzato per favorire l'assimilazione e la realizzazione della prima deliberazione del CG23, l'incontro si è svolto in tre momenti: il primo consacrato alla conoscenza e alla riflessione sulla situazione e sulle esperienze di formazione permanente nella Congregazione salesiana e in altre Congregazioni; il secondo, dedicato alla condivisione delle esperienze ispettoriali e interispetto-

riali; il terzo, volto alla ricerca di convergenze operative e all'indicazione di strategie. Gli aspetti approfonditi nel terzo momento furono: la comunità locale luogo della formazione permanente del salesiano; la formazione permanente dei confratelli giovani e dei confratelli adulti; gli animatori della formazione permanente; strutture, équipes e strumenti di formazione permanente.

Il Consigliere per la Pastorale Giovanile

□ Nel periodo gennaio-maggio '91 Don Luc Van Looy ha preso contatto con molte Ispettorie, trattando particolarmente con Direttori di Opere ed équipes di pastorale giovanile, in sessioni di studio, incontri di riflessione e verifica, esercizi spirituali e visite di animazione.

□ Nei giorni seguenti al Natale 1990 ha predicato due corsi di esercizi ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice in Korea, sul tema «Comunità salesiana ed evangelizzazione».

□ In Giappone si è poi incontrato con i parroci e con l'équipe di pastorale.

□ Dal 16 al 20 gennaio ha visitato molte Case delle Filippine, incontrandosi, a livello ispettoriale, con gli incaricati dell'animazione pastorale delle Case, trattando in varie occasioni il tema della spiritualità giovanile salesiana.

□ Dopo aver celebrato la solennità

liturgica di San Giovanni Bosco a Reggio Emilia il 31 gennaio, il giorno seguente ha partecipato ad Arese all'incontro di studio sul tema «Una scuola a misura di ragazzo»; il 2 febbraio, poi, ha preso parte alla festa di Don Bosco a Chieri.

Successivamente, dal 4 al 9 febbraio, si è recato in Polonia per un incontro con i Delegati ispettoriali per la pastorale giovanile e per due giornate di studio sul Capitolo Generale con i Direttori delle quattro Ispettorie polacche.

Dal 27 febbraio all'8 marzo è stato in Andalusia (Spagna) per degli incontri con le équipes di pastorale di Córdoba e di Sevilla e per guidare, poi, gli esercizi spirituali per i Direttori delle due Ispettorie.

Durante la Settimana Santa ha predicato gli esercizi spirituali per 94 Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori in Irlanda.

Dal 2 al 4 aprile ha diretto un corso per i Direttori e i confratelli dell'Ispettoria del Belgio Sud. Subito dopo si è trasferito a Hong Kong, dove ha condotto, insieme a Don Thomas Panakezhram, otto giorni di studio per i Direttori dei paesi dell'Estremo Oriente sul tema «La realtà pastorale dell'Estremo Oriente e l'educazione dei giovani alla fede». In questo incontro si è dato particolare importanza alle applicazioni concrete di alcuni elementi del CG23. Le conclusioni formulate dai Direttori hanno insistito sul ruolo del Direttore come promotore di co-

munione, sul coinvolgimento dei collaboratori nella progettazione pastorale e sulla disponibilità e apertura della comunità ai bisogni del territorio.

Dopo questo incontro dei Direttori ha avuto occasione di visitare ed animare i confratelli di Hong Kong, Macau e di Taiwan.

«La scuola tecnica e il Centro di formazione professionale» era il tema di studio per rappresentanti dei paesi della Comunità Europea, convenuti alla Casa Generalizia dal 24 al 26 aprile. Furono tre giornate ricche di interventi qualificati, di aggiornamento sulla realtà europea in cammino. Il Consigliere per la Pastorale vi ha partecipato in maniera particolarmente interessata. Si è deciso di continuare lo studio promuovendo un'indagine sulla «domanda emergente di una formazione professionale da parte dei giovani» e sulla «formazione dei laici collaboratori, per rispondere a questa domanda giovanile».

Nella prima settimana di maggio Don Van Looy è stato di nuovo in Polonia per incontri sul Centro nazionale di pastorale giovanile e con i Delegati ispettoriali per la Pastorale SDB e FMA, come anche per una verifica sull'esperienza dell'insegnamento catechistico nelle scuole.

Di ritorno a Roma, ha dedicato i giorni 10-11-12 a un secondo incontro europeo nella Casa del Sacro Cuore, in preparazione al «Confronto '92», con la partecipazione di gio-

vani, FMA e Salesiani.

Infine la tappa nel continente africano. Dal 14 al 24 maggio è passato per le varie regioni della vasta Visitatoria dell'Africa Meridionale, radunando in posti centrali i confratelli, allo scopo di studiare la «comunità pastorale» secondo il CG23. Ha condotto poi, sullo stesso tema della comunità pastorale, un incontro nello Zambia e successivamente a Malta, facendo ritorno alla Casa Generalizia il mattino del 2 giugno.

Il Consigliere per la Famiglia Salesiana e per la Comunicazione Sociale

Famiglia Salesiana

L'animazione ha visto impegnato il Consigliere in diversi incontri con i «Gruppi» distinti, con l'«insieme» della Famiglia Salesiana e con i «Responsabili» ispettoriali e regionali, oltre l'ordinaria amministrazione nella sede romana.

Ha partecipato con gli *Exallievi* del Brasile, riuniti nel secondo Congresso Nazionale Brasiliano (27-30 aprile 1991), alla preparazione del CONGRELAT di settembre in Caracas.

Ha incontrato tutti i Presidenti delle Unioni dell'Ispettorìa Argentina di Buenos Aires (18 aprile 1991).

È stato presente per tutto il periodo al Congresso Nazionale dell'*Associazione di Maria Ausiliatrice* in Spagna, a Vigo, svoltosi nei giorni 1-5 maggio 1991. Il tema del Con-

gresso è stato «Maria Ausiliatrice e la Nuova Evangelizzazione». Ha suscitato grande interesse e ha indicato un cammino utile non solo per l'Associazione ma per tutta la Famiglia.

Tre incontri con le *Volontarie di Don Bosco*, a Kraków (6 febbraio 1991), a Buenos Aires (18 aprile 1991) e a Campo Grande (23 aprile 1991) sono serviti per una migliore conoscenza dell'Istituto e per studiare insieme un lavoro sempre più impegnato in linea con la tipica vocazione delle VDB.

Numerosi sono stati gli incontri con i *Cooperatori*. La visita compiuta a varie Ispettorie è servita per contattare i centri locali e ispettoriali.

In Argentina sono state visitate le Ispettorie di Bahía Blanca (10-12 aprile 1991), La Plata (15-16 aprile 1991) e Buenos Aires (17-18 aprile 1991).

In Brasile, le Ispettorie di Porto Alegre (19-20 aprile 1991), Campo Grande (21-24 aprile 1991), Belo Horizonte (25-26 aprile 1991) e São Paulo (27-29 aprile 1991).

In Italia ha incontrato il Comitato nazionale dei Coordinatori, affrontando problemi organizzativi e di formazione.

Il Delegato Centrale dei Cooperatori ha completato il giro di animazione visitando dal 13 febbraio al 4 marzo l'Estremo Oriente: Giappone, Corea, Filippine, Hong Kong-Macau e la Thailandia.

Interessanti e importanti sono stati gli incontri con i *Responsabili della Famiglia Salesiana*.

In Argentina, a Fortín Mercedes (13-14 aprile 1991), si sono ritrovati i massimi responsabili della Famiglia Salesiana argentina: Ispettori, Ispettrici, Coordinatori, Presidenti, Responsabili VDB e di altri gruppi della FS presenti in Argentina e nella zona del Plata.

In Brasile, a Campo Grande (21-24 aprile 1991), in due distinti incontri sono stati avvicinati prima Ispettori e Ispettrici del Brasile salesiano, e poi responsabili ispettoriali (Delegati, Delegate, Coordinatori, Presidenti e responsabili vari dei diversi gruppi) della FS.

In Gran Bretagna, a Farnborough (18 maggio 1991), si è svolta una riunione con l'Ispettore salesiano, l'Ispettrice delle FMA e con il Delegato e la Delegata ispettoriali dei Cooperatori.

In Polonia, nei giorni 4-8 febbraio 1991, l'incontro con gli Ispettori e membri dei Consigli ispettoriali SDB ed FMA ha permesso di tirare alcune conclusioni dal precedente incontro con tutti i Direttori delle quattro Ispettorie.

A Salamanca, in Spagna, il giorno 19 marzo 1991 ha partecipato alla giornata della Famiglia Salesiana locale.

La realtà della Famiglia Salesiana si presenta viva e varia nelle diverse parti del mondo.

Il richiamo espresso dal Consi-

gliere Generale nel numero 336 degli Atti di ripartire dall'«insieme» per consolidare la presenza della Famiglia riporta ad un fondamento necessario dell'animazione.

Comunicazione Sociale

L'impegno primario del Consigliere e dei suoi collaboratori, in particolare del Delegato Centrale, è stato quello dell'organizzazione del dicastero e della programmazione del medesimo. L'ordinaria amministrazione ha proseguito il suo cammino con tutti gli impegni quotidiani legati alla comunicazione nella Congregazione.

Attività particolare del Consigliere è stata la visita alle Editrici, in vista degli interventi possibili di sostegno e di rinnovamento.

In Italia ha incontrato più volte, durante questo primo periodo, i responsabili della SEI (9 gennaio 1991 e 6 maggio 1991), della LDC (9 gennaio 1991) e del CITS (9 gennaio 1991 e 6 maggio 1991) a Torino. Si tratta delle prime strutture salesiane che affondano le loro radici nell'animazione e intervento decisionale dei Rettori Maggiori della Congregazione.

In Spagna ha visitato le due Editrici di Barcelona (11-13 gennaio 1991) e di Madrid (22 marzo 1991), con le relative tipografie e librerie dipendenti. Gli incontri con i Salesiani responsabili della struttura e

della direzione editoriale, e con tutti gli organismi di gestione e di organizzazione delle due Editrici, ha messo in evidenza la validità della qualificazione dei diversi settori in cui è suddivisa e pensata l'Editrice stessa.

In Polonia ha incontrato i responsabili delle Editrici di Warszawa (6 febbraio 1991) e di Kraków (7 febbraio 1991). Il particolare momento storico, sociale e politico, merita una vigile attenzione per dare il giusto orientamento ad uno sviluppo che non mancherà nel settore della comunicazione nei prossimi anni.

In Argentina ha visitato l'Editrice di Buenos Aires (17-18 aprile 1991), la tipografia annessa e la libreria. Interessante la struttura... scolastica... di formazione dei locutori per radio e televisione e dei futuri giornalisti: il Cosal.

In Brasile ha visitato a Porto Alegre il Centro Gaucho (19-20 aprile 1991): un servizio educativo, catechistico e promozionale molto stimato.

A Belo Horizonte ha visitato il Centro Salesiano per gli Audiovisivi (26 aprile 1991): una struttura moderna e una organizzazione studiata anche nei particolari.

A São Paulo (29 aprile 1991) ha visitato l'Editrice, la tipografia e la scuola annessa per giovani apprendisti.

A Campo Grande (21-24 aprile 1991) ha visitato la struttura di cui l'Ispettoriatore si avvale per una comunicazio-

ne alternativa.

Un momento significativo per la comunicazione sociale in Brasile è stato l'incontro degli Ispettori e Ispettrici, riuniti a Campo Grande, in conferenza comune SDB ed FMA, sul tema «comunicazione sociale e impegno corresponsabile dei due Istituti».

Un ultimo aspetto è utile richiamare. In tutte le Ispettorie il Consigliere Generale si è interessato del Bollettino Salesiano nazionale: redazione, impegno delle Ispettorie a collaborare concretamente alla composizione del BS, diffusione e condivisione con tutta la FS e in particolare con le FMA nello sviluppo e consolidamento del Bollettino.

Il Consigliere per le Missioni

Le attività del Consigliere per le Missioni comprese tra il mese di novembre 1990 fino alla fine di maggio 1991 si sono riferite a visite delle Procure Salesiane, a incontri di animazione missionaria, seminari e congressi internazionali, visite specifiche ad alcune Missioni, e pubblicazioni. Ecco un resoconto sintetico.

Alla fine del 1990 don Odorico ha visitato per la prima volta le Procure missionarie di Madrid, Bonn, New Rochelle e Canada. In aprile ha preso visione anche di Comide, nel Belgio. In queste visite ha conosciuto personalmente l'andamento

delle Procure, i differenti progetti e la situazione dell'animazione missionaria. Durante la permanenza negli Stati Uniti fece anche una visita a Los Angeles nell'Ispettorato dell'Ovest, che è giuridicamente incaricata della presenza salesiana africana in Sierra Leone.

In gennaio, dopo una breve permanenza di animazione missionaria in Portogallo, ha visitato le Missioni del Mozambico, assieme al Regionale della Regione Iberica. Ha constatato la tragica situazione economica, sociale, culturale, politica e religiosa di quella nazione. Nella speranza d'una prossima pace, i Salesiani si stanno preparando per una diversificazione delle presenze e per un maggiore impegno verso le vocazioni locali.

Ai primi di febbraio ha partecipato a Lima, Perù, al 4° Congresso missionario latino-americano — COMLA IV — assieme a 40 Salesiani Delegati ispettoriali dell'animazione missionaria di tutta l'America Latina. Il Congresso ha insistito molto sulla responsabilità dell'America Latina nei riguardi dei progetti missionari del Continente, oltre a lanciare un generoso appello per un impegno «ad gentes». Dopo il congresso, ha presieduto il primo incontro latino-americano dei Delegati ispettoriali dell'animazione missionaria, nel quale si fece una presentazione del ruolo e dei compiti del Delegato, delle differenti attività di animazione missionaria e della struttura che

la stessa implica. I contenuti dell'incontro saranno pubblicati tra breve. In America Latina, come già in tutta l'Europa, l'animazione missionaria ispettoriale è già ben avviata anche a livello organizzativo. In febbraio fece anche un breve soggiorno nel Vicariato di Puerto Ayacucho (Venezuela) ed una visita di animazione missionaria a Malta, Delegazione incaricata del progetto missionario della Tunisia.

Nel mese di marzo fino ai primi di aprile, ha visitato le Missioni dell'Ispettorato di Bombay e dell'Ispettorato di Guwahati. Ha potuto constatare con gioia la bellezza di considerevoli progetti missionari ispettoriali, per la quantità di presenze, per la qualità dell'evangelizzazione (prima evangelizzazione e rievangelizzazione), per la riflessione scientifica, per l'enorme sforzo a favore dell'educazione, promozione umana, per lo spirito di generosità dei missionari, e per gli abbondanti frutti vocazionali.

A metà aprile ha coordinato, a Bruxelles, nel Belgio, l'incontro di 50 Procuratori e Delegati ispettoriali di animazione missionaria d'Europa e Nord America sul tema: *Letture missionaria dei contesti del CG23*. L'approccio missionario del documento capitolare e la ricchezza dei differenti accostamenti internazionali, hanno arricchito molto la qualità dell'incontro. I contenuti saranno pubblicati prossimamente dal castero.

Nella seconda metà di maggio il Consigliere ha fatto visita alle Missioni salesiane dell'Ecuador, dove poté visitare tutte le Missioni e incontrare personalmente i confratelli missionari. La prima evangelizzazione è già terminata, la qualità dell'impiantazione della Chiesa è notevole, le iniziative di promozione umana sono originali. Oltre a tutte le attività menzionate, ha avuto vari incontri di animazione missionaria specialmente con il personale in formazione.

Il 1° giugno ha fatto ritorno a Roma.

L'Economista generale

In data 16 gennaio partecipa al Consiglio ispettoriale dell'Ispettorato Romano per la ristrutturazione del presbitero del Tempio di San Giovanni Bosco in Roma.

A Mestre-Venezia, al Consiglio ispettoriale della Veneta Est, il 21 gennaio, è informato della situazione economica della nuova Opera di Mestre.

Presso il Monastero delle Visitandine a Treviso il 23 gennaio prende parte alla festa di San Francesco di Sales con la Famiglia Salesiana del Veneto Est.

Festeggia San Giovanni Bosco - il 31 gennaio - insieme con le Comunità unite di S. Tarcisio e S. Callisto in Roma. Nella celebrazione eucari-

stica riceve la professione temporanea di due giovani confratelli.

Incontra i Direttori, i Parroci e gli Economi locali della Veneta Est l'11 febbraio in Mestre-Venezia, e li intrattiene su il «rendiconto amministrativo».

Il 17 febbraio a Lugano-Svizzera interviene al 25° di fondazione dell'«Opera Don Bosco per i paesi emergenti».

Dal 22 febbraio al 13 marzo è in Brasile, dove incontra gli Economi ispettoriali delle Ispettorie brasiliane a Campos do Jordão (São Paulo), presenti gli Economi della locale Ispettorato e laici collaboratori. Tratta il tema: amministrare i beni in Congregazione, con un'attenzione particolare al rendiconto amministrativo. Incontra poi a São Paulo i Direttori dell'Ispettorato e svolge il tema: il Direttore e l'amministrazione dei beni materiali nella comunità. Visita di seguito tre Ispettorie: in quella di Campo Grande si intrattiene, sempre su temi di amministrazione, con i Direttori e gli Economi locali. A Manaus, nel corso della visita, vede gli Economi locali riuniti per una giornata di studio su temi amministrativi. Infine visita alcune opere dell'Ispettorato di Recife.

La visita all'Ispettorato del Belgio Nord si svolge dal 16 al 22 aprile. Con il Consiglio ispettoriale viene esaminata e discussa la situazione economica dell'Ispettorato e delle singole Case. Durante la visita alle Case c'è possibilità anche di un in-

contro con gli Economisti locali ad Antwerpen.

Il 16 maggio si reca in pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Monte Santo – N. Gorica (YU) con un gruppo di confratelli della Veneta Est.

A Mestre-Venezia, il 17 e 18 maggio, partecipa alla riunione degli Economisti ispettoriali della CISI-Italia.

Il 25 maggio, in occasione della celebrazione di Maria Ausiliatrice al Gerini di Roma, presenza allo scoprimento di una lapide commemorativa nel primo anniversario della morte del Marchese Alessandro Gerini, fondatore dell'Istituto.

Il Consigliere regionale per l'America Latina – Atlantico

Don Carlos Techera incomincia il primo semestre del 1991 accompagnando un gruppo di SDB, FMA, CCSS e giovani che erano riuniti nella comunità di Uribellarea (Argentina) per un seminario di lavoro in vista di preparare del materiale sulla spiritualità giovanile salesiana, destinato poi ad essere utilizzato nei diversi gruppi del Movimento Giovanile Salesiano del Plata. Subito dopo si reca a Córdoba dove incontra 180 giovani dirigenti di svariati gruppi delle nostre Opere, che facevano un'esperienza di convivenza e di studio della spiritualità giovanile salesiana. Due bellissime esperienze

salesiane sulla linea del CG23! Impegna, poi, il resto del mese di gennaio nella visita ai confratelli della Patagonia australe, dalla Terra del Fuoco a Comodoro Rivadavia.

Nel mese di febbraio partecipa a Lima al 4° Congresso missionario latino-americano, che prosegue poi con la prima riunione dei Delegati dell'animazione missionaria nelle Ispettorie dell'America Latina, riunione presieduta dal Consigliere per le Missioni don Odorico. Anche questa è stata un'esperienza molto valida e di grande futuro per le Chiese particolari in questo Continente e per la vocazione salesiana di queste Ispettorie.

Tornato da Lima, incontra – in Uruguay – 150 giovani animatori di Oratori radunatisi per approfondire e migliorare il servizio di animazione apostolica nei tanti Oratori di questo paese.

Il 21 febbraio parte per São Paulo per partecipare al raduno – presieduto da don Omero Paron – degli Economisti ispettoriali del Brasile, insieme con vari altri salesiani e laici impegnati in questo settore.

Dopo questo, si porta in Argentina, nell'Ispettoria di Córdoba, dove inizia la visita straordinaria, che lo impegnerà fino al mese di maggio.

Il 13 e 14 aprile è a Fortín Mercedes, dove si radunano Ispettori, Ispettrici e responsabili dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana del Plata, presente don Antonio Martirelli e Madre Ciri Hernández del

Consiglio Generale delle FMA. Si è studiato il tema: «La Famiglia Salesiana davanti alle sfide della Nuova Evangelizzazione». Sempre a Fortín Mercedes, poi, nei giorni 15-17 aprile i formatori del Plata proseguono studiando il tema del salesiano presbitero. In seguito, dal 18 al 20 aprile, il Regionale presiede la Conferenza ispettoriale del Plata, dove il tema principale trattato è stato quello della formazione permanente nelle nostre Ispettorie dopo il CG23.

Il seguente incontro è a Campo Grande con gli Ispettori e le Ispettrici del Brasile, con la partecipazione anche di tre Madri del Consiglio Generale FMA e del Consigliere per la Famiglia Salesiana don Martinelli. Segue, immediatamente dopo, l'incontro dei formatori del Brasile, avendo come tema la formazione permanente e il CG23. Terminato questo incontro, il Regionale presiede la Conferenza ispettoriale del Brasile, dove si scambiano idee e si studiano varie proposte per l'applicazione del CG23 e si incomincia a pensare alla preparazione dei prossimi Capitoli ispettoriali. Sempre in Brasile, nei giorni 27 e 28 aprile partecipa a São Paulo al 2° Congresso Nazionale degli Exallievi in preparazione del prossimo Congresso latino-americano di Caracas.

Conclusa la visita straordinaria a Córdoba, dopo alcuni giorni trascorsi coi genitori ammalati, don Techera fa ritorno a Roma, portando l'impressione generale – avuta nei

vari incontri – di crescita della vocazione salesiana e soprattutto di un serio impegno di voler portare nella vita gli orientamenti dati dal CG23, con chiari obiettivi di maggior profondità di vita, di maggior qualità di pastorale, di miglior servizio alle Chiese particolari (al riguardo, specialmente nell'Ispettorìa di Córdoba, il Regionale ha percepito un grande apprezzamento da parte dei Vescovi e dei laici per il lavoro salesiano), e con propositi di maggior impegno di lavorare come Famiglia Salesiana.

Il Consigliere regionale per l'America Latina – Pacifico-Caribe

Nel periodo gennaio-maggio '91 il Consigliere per la Regione Pacifico-Caribe ha visitato diversi paesi di otto Ispettorie.

Ora, dopo l'ampio percorso fatto nei paesi visitati, constata in generale che la polarizzazione «ricchezza-miseria» si aggrava ogni giorno più, si va riducendo invece la geografia della violenza, eccetto che nella Colombia e nel Perù dove essa rincrudece ulteriormente. Sembrerebbe che tutti gli sforzi di modernizzazione di decine di paesi latino-americani siano affondati. L'America Latina può contare solo su stessa per uscire da tale situazione.

È di fronte a questa realtà che si collocano i Salesiani.

1. In *Messico* i Salesiani sono impegnati insieme con tutta la Famiglia Salesiana per celebrare il centenario dell'arrivo degli SDB (1992) e delle FMA (1994) con una grande missione giovanile in tutto il paese.
2. Nelle *Antille*:
 - Nella *Repubblica Dominicana*, dove è stato insediato il nuovo Ispettore (P Juan Linares), si percepisce una nuova energia evangelizzatrice, alla vigilia del grande avvenimento del quinto Centenario dell'evangelizzazione del Continente è della realizzazione della IV Assemblea del CELAM.
 - *Portorico* è una Delegazione ricca di opere di tipo popolare, in zone di conflitti, con una proiezione educativo-pastorale straordinaria.
 - Per due volte, in questi mesi, il Regionale ha visitato *Haiti*. I confratelli e le FMA vivono con tranquillità, anche se le incognite per la nazione e per la Chiesa non sono del tutto svanite. Le prove subite dai nostri confratelli hanno rafforzato la loro comunione fraterna e apostolica. Sono più sensibili e dotati di grande spirito di abnegazione. Si chiede loro molto.
3. In *Venezuela* il Regionale è stato 12 giorni. Ha potuto conoscere tutte le opere che ancora non aveva visitato ed ha potuto arrivare fino al Vicariato di Puerto Ayacucho, dove risiede Mons. Ignacio Velasco. In settembre si realizzerà a Caracas il CONGRUAT (Congresso Latinoamericano degli Exallievi). La Famiglia Salesiana lavora unita.
4. La *Colombia* vive un momento importante nella sua storia: sta facendo la riforma della sua Costituzione politica. In vista di tale riforma la Chiesa ha fatto sei proposte precise sulla vita, l'educazione, la famiglia, ecc. La «guerra sporca» del «narcoterrorismo» continua a mietere vittime. I Salesiani rispondono con il loro lavoro per i più poveri: «gamines» (ragazzi della strada) e giovani dei marciapiedi e dei quartieri. Le missioni nel Chocó e nell'Ariari, poi, rendono dinamiche dal punto di vista missionario le due Ispettorie. Si deve anche evidenziare il Santuario del Bambino Gesù a Bogotá, con la sua opera di buona stampa e il suo lavoro sociale, che sono davvero spettacolari, così come la devozione a Maria Ausiliatrice in tutto il paese.
5. In *Ecuador*: il Centro Regionale di Formazione Permanente ha organizzato vari corsi nelle Ispettorie. Significativo quello realizzato per i Salesiani Coadiutori a San Salvador e a Lima. Il Regionale è stato con i missionari del Vicariato di Méndez ed ha visitato alcune case delle missioni andine («misiones de altura»). La

Ispettorìa possiede opere davvero vigorose! Qui don García ha anche promosso la consultazione per la nomina dell'Ispettore.

6. Nel *Perù* il Regionale ha fatto la visita straordinaria. In condizioni veramente avverse (terrorismo, povertà estrema, terremoti, colera...) i nostri confratelli danno esempio di dedizione e di tenacia. Si fanno forza e moltiplicano le «Case Don Bosco», alloggi per i ragazzi che vengono a studiare nelle città e fuggono dall'insicurezza delle campagne. Ma soprattutto cresce il carisma oratorio!

Il Regionale conserva come immagine positiva della Regione questa lasciata dai confratelli del Perù: una Ispettorìa che risponde alle grandi sfide «rifondando il carisma dell'Oratorio». Dove c'è l'oratorio sparisce la violenza e si promuove la cultura della vita e la solidarietà. Nasce la speranza.

Il Consigliere per la Regione Anglofona

Durante gli ultimi mesi il Consigliere generale per la Regione Anglofona ha compiuto la visita straordinaria nella Gran Bretagna. Ha iniziato la visita verso la metà di gennaio e l'ha conclusa a metà maggio. Approfittando della chiusura delle scuole a Pasqua e del fatto che molti confratelli erano impegnati negli esercizi spirituali, in questo tempo,

si è recato a visitare i Salesiani nella Sierra Leone e nella Liberia.

Il Visitatore ha notato come nella Gran Bretagna insieme ad alcuni paesi dell'Europa occidentale si riflettano certi aspetti negativi di vita cristiana, soprattutto la crisi delle vocazioni. È stato contento però di osservare che i Salesiani, che soffrono evidentemente della siccità vocazionale, entrano con fede e zelo nel decennio di nuova evangelizzazione, proclamato in tutto il paese da tutte le Chiese cristiane. Alcuni vescovi hanno informato il Visitatore come le nostre parrocchie diano prove di vitalità e, mentre il contesto nazionale dimostra un calo notevole per quanto riguarda l'assistenza alla Messa (20% negli ultimi sei anni in una delle grandi archidiocesi, per esempio), sta avvenendo il contrario in certe parrocchie dove lavorano i Salesiani. E questo malgrado il fatto che lavorino in zone poverissime, dove il contesto sociale tende all'alienazione della Chiesa. Certo il decennio che si prospetta non sarà facile: l'Ispettorìa è invecchiata e il numero dei giovani salesiani è assai esiguo; ma nel frattempo si stanno promuovendo con coraggio nuove iniziative, soprattutto nella Liberia.

Il Regionale poté passare alcuni giorni nella Liberia, anche se per arrivarvi fu necessario pazientare, vedere cancellato un volo all'ultimo momento, ritornare un altro giorno e sperare... La speranza non andò

delusa, questa volta, perché poté partire con un «Air Cargo Liberia», in mezzo a tanti pacchi e valigie, e con un numero di passeggeri in eccesso. Ma tutto questo è niente a paragone degli incomodi tollerati dai Salesiani tornati di recente a Monrovia. Senza luce, senza acqua corrente e con il minimo di cibo necessario, vivevano gioiosamente, facendo preparativi per accogliere un gruppo di ragazzi della strada, e per lanciare un Oratorio, cose ora già realizzate. Al momento della visita c'erano soltanto 5 Salesiani in Liberia, ma prima della chiusura della Visita canonica sono partiti per Monrovia altri due Salesiani e due volontarie, entrambe Cooperatrici.

Una settimana passata a Lungi nella Sierra Leone ha permesso al Visitatore di vedere i sacrifici fatti anche lì dai Salesiani che conducono il lavoro della missione, principalmente nella scuola secondaria, costruita da uno dei due coadiutori che assieme ad un sacerdote costituiscono l'unica nostra presenza nella Sierra Leone. È un paese palesemente più povero della Liberia, ma non mancano le possibilità: mancano soltanto gli operai. È stata perciò una buona notizia per il Visitatore sapere che fra poco arriverà un altro sacerdote.

Terminata la Visita straordinaria con un raduno dei membri del Consiglio ispettoriale, nei giorni 9-10 maggio, e di tutti i Direttori, nei giorni 11-12, il Regionale ha fatto

ritorno alla Casa Generalizia il giorno 18.

Il Consigliere regionale per l'Asia

Il Consigliere regionale per l'Asia, partito da Roma il 22 dicembre '90, si è subito recato in Thailandia per iniziare la visita straordinaria in quell'Ispettorìa intitolata a San Paolo, visita che si è protratta fino al 22 febbraio. Dato il periodo scelto, il Visitatore ha potuto rendersi conto di come si celebra il Natale in una nazione spiccatamente buddista. Nel paese ci sono solo 400.000 cattolici; però la presenza della Chiesa non è affatto trascurabile. I Salesiani compiono un bellissimo lavoro attraverso le scuole, specialmente le scuole professionali.

Conclusa la visita a Bangkok, don Thomas Panakezham ha presieduto una riunione degli Ispettori dell'India, a Calcutta dal 25 al 27 febbraio: in tale riunione si è discusso di alcuni problemi delle scuole professionali, della formazione specifica dei confratelli coadiutori, della pianificazione di un'assemblea di salesiani coadiutori dell'India nell'ottobre 1992, e di un comitato di educazione a livello dell'intera India. In seguito don Thomas ha visitato alcune comunità di Calcutta come il noviziato a Siliguri e il postnoviziato a Sonada.

Successivamente il Regionale si è

recato a Hong Kong, per prepararsi al viaggio in Vietnam, dove doveva compiere la visita straordinaria. Partito il 12 marzo, è rimasto in Vietnam fino al 5 aprile. Per mancanza del permesso delle autorità il Visitatore non ha potuto alloggiare nelle case salesiane; è riuscito, tuttavia, a incontrare tutti i confratelli e novizi. In Vietnam abbiamo 87 salesiani e 10 novizi. Si può dire che il governo apprezza ovunque il lavoro dei Salesiani per i poveri. Anche col Visitatore le autorità sono state gentili e comprensive. Ma a causa delle restrizioni del governo per le ordinazioni sacerdotali dei religiosi 13 nostri diaconi attendono da 17 anni di essere ordinati preti. Questi diaconi e gli altri chierici che hanno finito i loro studi teologici chiedono a tutti i lettori di questi Atti una speciale preghiera per loro e per il Vietnam.

Dal 7 al 12 aprile il Regionale ha partecipato alla riunione dei Direttori dell'Estremo Oriente tenutasi a Cheung Chau, nell'Ispettorìa di Hong Kong, presente il Consigliere per la Pastorale giovanile don Luc van Looy. Subito dopo, insieme con don Van Looy e con l'Ispettore don Giovanni Zen, ha fatto una visita alle case situate nell'isola di Taiwan ed ha preso parte alla celebrazione del giubileo di diamante di don Pietro Pomatti, un missionario veterano della Cina.

Dal 22 aprile al 27 maggio don Pannakezhham è stato nuovamente in India. Ha visitato alcune presenze

salesiane a New Delhi, nell'Ispettorìa di Calcutta, le nuove presenze dell'Ispettorìa di Madras, specialmente quelle che si trovano al Sud, come pure le nuove presenze dell'Ispettorìa di Bangalore. Ha potuto così constatare lo sviluppo delle opere in queste Ispettorìe.

Il 24 maggio ha ricevuto 18 prime professioni a Nashik e 7 professioni perpetue a Matunga, nell'Ispettorìa di Bombay.

Il 28 maggio il Regionale faceva ritorno a Roma.

Il Consigliere regionale per il Centro-Europa e per l'Africa Centrale

Accanto alle cosiddette «visite straordinarie», nel senso giuridico della parola, possono sorgere altre visite non meno straordinarie, favorite da circostanze insolite. Ad esempio la visita compiuta da don Domenico Britschu nel corso del mese di maggio all'Ispettorìa di Bratislava. Con piena libertà di spostamenti e d'incontri il Consigliere è riuscito a riprendere contatto con numerosi confratelli che aveva incontrato anni fa nella più stretta clandestinità. Questa Ispettorìa conta attualmente 175 confratelli, di cui una ventina di novizi che ai primi di agosto faranno la loro prima professione. C'è da dire che meno del 15% dei confratelli svolgono vita comunitaria regolare. Faticosamente si riesce a ricomporre qualche comu-

nità. Ciò è dovuto in gran parte alle difficoltà di ricupero delle Opere incamerate dallo Stato nel 1950. C'è pure la situazione drammatica in cui versa la Chiesa nella Cecoslovacchia: numerose parrocchie sono rimaste per anni prive di Pastori. I nostri confratelli sono stati chiamati a dare il loro contributo alla rivitalizzazione delle parrocchie.

L'altra grande visita si è svolta nella parte fiamminga del Belgio. Ha preso inizio nella cittadina di Groot-Bijgaarden dove si erano radunati tutti i Direttori delle Comunità con i loro Vicari attorno all'Ispettore e al suo Consiglio. Per due giorni hanno dibattuto insieme le priorità mobilizzatrici dell'impegno ispettoriale nei prossimi mesi. Quest'incontro è stato una grande prima verifica delle deliberazioni del Capitolo Generale e nel contempo una preparazione remota del prossimo Capitolo ispettoriale del 1992. La visita del Consigliere fece seguito a quest'incontro e permise di confrontare, a livello delle singole comunità, gli argomenti dibattuti con la realtà vissuta.

Un lavoro simile era già stato compiuto, alla fine del mese di dicembre, dalle tre Ispettorie francofone radunate a Francheville presso Lione. Anche le Ispettorie di lingua tedesca avevano lavorato in questo senso. I loro sforzi sono stati poi riassunti dalla riunione interispettoriale di Berlino, a metà maggio; riunione alla quale hanno preso parte

le Ispettorie di Praga e di Bratislava, di Budapest, di Lubiana e di Zagabria, ed anche le Ispettorie di Brussel e di Lione. Sembra che qualcosa si muova nell'Europa salesiana.

Accanto a questi incontri al vertice Don Britschu è riuscito a inserire nel suo programma di viaggi nella Regione altri contatti, più brevi ma non meno importanti, con i membri della Famiglia Salesiana e con i confratelli del Belgio e della Francia, dei Paesi Bassi, della Svizzera e della Germania. Le due Ispettorie tedesche stanno per aprire nuove presenze salesiane in Germania Orientale: una nella città di Heiligenstadt, l'altra a Chemnitz.

Un accenno particolare va fatto alla breve visita compiuta nello Zaire ai confratelli delle Case di formazione di Kansebula e di Lubumbashi. Lo Studentato di teologia sta per prendere la velocità di crociera con una trentina di studenti a bordo. Insieme ai loro insegnanti essi esprimono gratitudine e riconoscenza alle Ispettorie europee che hanno contribuito alla costruzione e all'arredamento essenziale (da completare!) di questo nuovo Centro africano di studi superiori e di formazione salesiana.

Il Consigliere regionale per il Portogallo e la Spagna

I lavori di questi mesi del Consigliere per la Regione Iberica sono

stati dedicati particolarmente a due visite straordinarie alle Ispettorie del Portogallo (POR) e di Bilbao (SBI).

I lavori della visita al Portogallo sono iniziati il 2 gennaio e si sono conclusi, con la riunione dei Direttori e del Consiglio ispettoriale, il giorno 16 marzo. Nella visita alle Case del Portogallo sono state incluse, com'è logico, le case dei paesi africani che dipendono da questa Ispettoria: Mozambico e Capo Verde. Nel Mozambico il Regionale è stato nel medesimo tempo del Consigliere per le Missioni, don Luciano Odorico; insieme essi predicato gli esercizi spirituali ai confratelli e alle suore FMA.

Conclusa la visita all'Ispettoria del Portogallo, nei giorni 19 e 20 marzo il Regionale ha riunito la Conferenza Iberica a Madrid.

Il giorno 22 marzo è partito per il Benin (Africa) per dar inizio alla visita dell'Ispettoria di Bilbao. Ha dedicato una decina di giorni, dal 24 marzo fino al 3 aprile, per la visita alle quattro comunità del Benin. Ha incontrato, purtroppo, alcune difficoltà sociali a motivo delle elezioni presidenziali, che ebbero luogo il 24 marzo, in seconda e definitiva volta.

Nei giorni 4-6 aprile il Regionale ha accompagnato il Rettor Maggiore e il Consigliere per la Formazione nelle riunioni sulla formazione tenute a Lomé (Togo). Il 7 ha partecipato all'inaugurazione della Chiesa di «Maria Auxiliadora» di Lomé.

Il 7 aprile sera rientrava in Spagna, a Bilbao, per proseguire la visita straordinaria, che è durata fino a fine maggio, quando si è conclusa con la riunione dei Direttori e del Consiglio ispettoriale.

Da segnalare, nei giorni 1-4 di maggio, la partecipazione al IV Congresso nazionale di Maria Ausiliatrice che ha radunato più di 1500 devoti appartenenti, in grande maggioranza, alle Associazioni di Maria Ausiliatrice di Spagna e Portogallo.

Infine, il giorno 1° giugno ha partecipato alle ordinazioni di quest'anno nell'Ispettoria di Bilbao: 5 sacerdoti e 8 diaconi. Un bel numero e una buona speranza.

Il Consigliere regionale per l'Italia e il Medio Oriente

La maggior parte del tempo è stata assorbita dalle visite straordinarie alla Ispettoria Centrale (23 dicembre-15 marzo) ed alla Ispettoria Romana (16 marzo-9 giugno).

Durante le visite il Regionale ha presieduto incontri significativi dei Consigli ispettoriali (salesiani, cooperatori, exallievi), dell'assemblea dei Direttori, dei parroci e di altre categorie di confratelli.

Le due visite hanno fornito pure l'occasione di presentare la consultazione ispettoriale per la nomina dei due nuovi Ispettori, chiamati quest'anno a succedere a don Angelo Viganò (ICE) e a don Ilario Spera

(IRO). Per tale circostanza, il Visitatore ha illustrato le modalità di lavoro del Consiglio Generale ed il grande peso che esso dà alle consultazioni, mezzo di discernimento indispensabile ed anche molto efficace, specialmente quando (per la larga partecipazione e la capacità di convergenza) riesce ad esprimere con chiarezza la valutazione dei confratelli.

Nell'intento di creare comunione fra le comunità salesiane ed il successore di Don Bosco con il suo Consiglio, il Visitatore ha sottolineato in tutte le comunità le priorità che, alla luce del CG23, il Consiglio Generale si è dato per il sessennio in corso: Formazione, Nuova Evangelizzazione, Progetto Laici, Vocazioni.

Il Regionale ha pure presenziato a momenti significativi della CISI:

- Riunione della Presidenza (7-9 gennaio), che prevedeva anche un incontro con la CII delle FMA, per un confronto su elementi di interesse comune, a livello nazionale, emergenti dai Capitoli Generali dei due Istituti.
- Assemblea (20-21 maggio), con larga partecipazione di formatori, sul tema del «vissuto dei giovani confratelli durante l'intero arco formativo».

Ha presenziato al 50° dell'Istituto «Bernardi Semeria» del Colle Don Bosco (27 gennaio) e, insieme al Rettor Maggiore, all'inaugurazione dell'ISRE (Istituto Superiore di Ri-

cerca Educativa), curato dall'Ispettorato Veneta Est all'isola di San Giorgio di Venezia (11 maggio).

Il giorno 2 marzo, a Torino, ha partecipato all'assemblea nazionale VIS; l'8 aprile, a Roma, alla seduta di preparazione della Conferenza nazionale sull'emarginazione, prevista per il novembre 1991; il 13 aprile, alla Pisana, al Consiglio nazionale degli exallievi, in seduta per l'approvazione del regolamento nazionale; il 12 maggio, nella stessa sede, ha partecipato all'incontro dei salesiani scelti per accompagnare i giovani, per il volontariato missionario breve, previsto per la stagione estiva; il 19 maggio, ancora alla Pisana, all'assemblea, presieduta dal Rettor Maggiore, degli Ispettori con opere in Madagascar, con la presenza di don Zuppini, delegato del Rettor Maggiore per la nazione malgascia.

È stato presente alla «Festa dei giovani» nell'Ispettorato di Verona (Schio 17 marzo) e nell'Ispettorato Romana (Latina 14 aprile), all'Auxilium per S. Maria Mazzarello (13 maggio), al Tempio di Don Bosco per la solenne processione di Maria Ausiliatrice (26 maggio).

Il Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia

Don Augustyn Dziędziel, Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia, è partito il 22 dicembre '90 per

la Polonia, dove ha dedicato la maggior parte del tempo alla visita straordinaria dell'Ispettorato «San Giovanni Bosco» con sede a Wroclaw.

Altri impegni si sono aggiunti alla visita straordinaria. In particolare, il Delegato ha accompagnato i Consiglieri don Luc Van Looy e don Antonio Martinelli nelle loro visite di animazione in Polonia. Insieme con questi due Consiglieri ha presieduto la riunione di tutti i Direttori delle quattro Ispettorie di Polonia per studiare i problemi corrispondenti ai rispettivi settori di attività (pastorale giovanile, Famiglia Salesiana e comunicazione sociale). Per due volte, inoltre, ha radunato gli Ispettori della Polonia per studiare insieme la nuova situazione e le possibilità di sviluppo delle opere salesiane nella nazione. Ha pure convocato e presieduto la Conferenza ispettoriale, dedicata ai problemi della formazione iniziale. Nel contempo ha anche trovato modo di fare delle visite

di animazione, in particolare alle comunità formatrici ed alle presenze o gruppi della Famiglia Salesiana.

Il Delegato ha dedicato poi quasi tutto il mese di maggio ad una visita nell'URSS (Bielorussia, Lettonia, Lituania, Ucraina). Ha potuto avvicinare pressoché tutti i confratelli e i gruppi della Famiglia Salesiana viventi nell'URSS, facendo con loro — tra l'altro — i ritiri mensili. Ha avuto la gioia di accettare la professione di due confratelli e di partecipare all'ordinazione sacerdotale di uno dei tre nuovi sacerdoti che ci saranno quest'anno. Ha pure fatto visita ai Vescovi delle Diocesi, già esistenti o nuove, in cui operano i confratelli. I Vescovi hanno presentato alcune proposte per la Congregazione.

Rientrato in Polonia, ha riunito nuovamente gli Ispettori per studiare insieme con loro possibilità di aiuto per le urgenti necessità.

Il 1° giugno ha fatto ritorno a Roma.

5.1 150° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di San Giovanni Bosco

Il 5 giugno 1991 si è solennemente commemorato il 150° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco.

Il Rettor Maggiore e l'intero Consiglio Generale hanno preso parte alla speciale celebrazione eucaristica che è stata organizzata nel Tempio di San Giovanni Bosco in Roma. Erano presenti numerosi confratelli salesiani dell'Ispettorata Romana (circa duecento i sacerdoti concelebranti), la Vicaria delle FMA con alcune Consigliere generali, molti membri della Famiglia Salesiana (VDB, Cooperatori ed Exallievi) e tanta gente – soprattutto della parrocchia – convenuta ad onorare Don Bosco.

Riportiamo l'Omelia del Rettor Maggiore, rivolta particolarmente ai membri della grande Famiglia Salesiana, portatori del carisma che il Signore ha voluto far crescere nella Chiesa dal cuore di Don Bosco prete.

L'antifona di inizio della celebrazione eucaristica in onore di S. Giovanni Bosco, nel suo «dies natalis»,

riporta una bella espressione del 1° libro dei Re: «Il Signore gli ha donato sapienza e prudenza, e un cuore grande come la sabbia che è sulla spiaggia del mare».

Questa significativa affermazione si riferisce, più che alle doti naturali di Don Bosco, all'inabitazione dello Spirito Santo in lui, con i molteplici doni che lo accompagnarono nella sua missione. A distanza di cento anni dalla sua morte il Papa Giovanni Paolo II ne ha sintetizzato la figura storica definendolo «genio del cuore».

Nel commemorare oggi il 150° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, qui in questo bel tempio costruito in suo onore nella città di Roma, ci possiamo chiedere qual è l'evento della sua vita che ha impresso tanta magnanimità nel suo cuore. Credo che l'odierna commemorazione ce ne suggerisce la risposta. L'ordinazione sacerdotale del 5 giugno 1841 lo ha consacrato prete della Nuova Alleanza, ossia ministro di Cristo-Pastore eterno, Capo del Corpo Mistico che è la Chiesa.

Chi è ordinato prete – dice il Concilio – è preso dagli uomini e costituito in favore degli uomini per una missione universale di salvezza; è promosso al servizio di Cristo, Mae-

stro Sacerdote e Re, e rivestito di una sacra potestà per cui può agire in nome e nella persona di Cristo-Capo. La pienezza di questo dono è stata affidata dal Signore agli Apostoli e ai loro successori, i Vescovi, con la missione di pascere ed accrescere il gregge attraverso il triplice ministero della Profezia, della Liturgia e della Comunità. I presbiteri partecipano di questa stessa sacramentale potestà, quali collaboratori dell'ordine episcopale.

L'ordinazione sacerdotale, quindi, ha collocato Don Bosco al centro della missione della Chiesa nel mondo ed ha riempito il suo cuore di speciali carismi in vista dell'opera di salvezza. La grazia sacramentale dell'Ordine si chiama «carità pastorale»; essa unisce profondamente l'ordinato a Cristo-Buon Pastore, arricchendolo di possibilità di bene per gli altri.

Cerchiamo di coglierne alcuni aspetti nell'esistenza sacerdotale di Don Bosco.

Gli anni giovanili che hanno preceduto la sua ordinazione sono stati un cammino di ricerca e di preparazione; i decenni che l'hanno seguita ne sono stati una generosa e feconda dimostrazione; giustamente si è poi detto di lui che fu, sempre ed in tutto, un vero prete.

Diamo un breve sguardo, prima, ai sentimenti personali da lui espressi negli anni maturi circa questo evento; e, poi, alla nostra riflessione che ne vede proiettate le ricchezze

nella permanenza del suo carisma.

Nella memoria dei suoi anni maturi

Don Bosco stesso ci dà la possibilità di scandagliare il suo cuore riguardo alla propria ordinazione sacerdotale.

Quel 5 giugno del 1841 era sabato, vigilia della festa della SS. Trinità. Il giorno dopo, domenica, egli celebrò la prima Messa nella chiesa di S. Francesco d'Assisi a Torino, con Don Cafasso; il lunedì la celebrò nel santuario della Consolata con profonda devozione a Maria, che egli considerava Maestra e Guida della sua vocazione; il martedì e mercoledì lo fece a Chieri, dove aveva tanti motivi di gratitudine; finalmente il giovedì – festa del Corpus Domini – la celebrò nella sua parrocchia di Castelnuovo, con grande solennità e gioia familiare e paesana.

Quella sera, nel recarsi ai Becchi dalla mamma e dai parenti – come lui stesso scrive – «quando fui vicino a casa e mirai il luogo del sogno fatto all'età di circa 9 anni non potei frenare le lacrime e dire: quanto mai sono meravigliosi i disegni della divina Provvidenza!».

Nei cinque mesi successivi, tempo di vacanze, disimpegnò il ministero sacerdotale nella sua parrocchia quale vicecurato.

Il mercoledì 3 novembre, per consiglio di Don Cafasso, si trasferì al

Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi in Torino, per completare la sua formazione: «qui (in questo Convitto) – scrive – si impara ad essere preti». Don Cafasso lo iniziò alla conoscenza della realtà sociale, soprattutto giovanile, nelle carceri, nelle piazze e per le strade. Questa esperienza formativa lo impressionò fortemente e lo avviò ad imparare ad essere «prete per i giovani».

Il mercoledì 8 dicembre – un mese dopo –, solennità dell'Immacolata, ebbe il famoso incontro con Bartolomeo Garelli nella sacristia della chiesa del Convitto. Egli vide sempre in questo episodio un'indicazione materna di Maria per l'opzione concreta della sua missione di prete. Scriverà infatti: «questo è il primordio del nostro Oratorio, che benedetto dal Signore prese quell'incremento che certamente non avrei potuto allora immaginare».

La succinta descrizione cronologica di questi fatti ci apre la strada per sottolineare alcuni dati particolarmente significativi che toccarono i sentimenti del cuore di Don Bosco e che rimasero sempre scolpiti nella sua memoria.

– Innanzitutto *Mamma Margherita*. Occupa certamente un posto assai incisivo nella preparazione all'ordinazione di Giovanni. Egli imparò da lei ad essere credente, a pregare, a lavorare, a far del bene a tutti, a sacrificarsi, ad amare la praticità, ad agire sempre con il buon senso della ragione e della fede.

Come non ricordare i consigli di questa mamma, la sua capacità di prescindere da possibili vantaggi derivabili dal ministero del figlio, la sua lezione sulla povertà, la sua visione di donazione totale e sacrificale nella vita del prete. Più tardi ella stessa collaborerà con materna dedizione all'apostolato del figlio, abbellendolo con tanti aspetti familiari. Mamma Margherita morì il 25 novembre 1856. Don Bosco soffrse assai e la sognò parecchie volte: la vide «bellissima» in paradiso. Quando Don Lemoyne gliene lesse più tardi una biografia, si commosse fino alle lacrime. Che magnifica figura di mamma per una pastorale vocazionale oggi!

– Un altro dato a cui dare rilievo è il *sogno dei 9 anni*. Come già accennavo, la sera della solenne Messa a Castelnuovo, Don Bosco, prima di entrare a casa sua, medita e piange proprio nel luogo del sogno. Lo considerava certamente una luce rivelatrice per la sua vocazione. Quasi alla conclusione del suo ministero sacerdotale, nel maggio del 1887, in occasione della consacrazione del tempio del Sacro Cuore qui a Roma, nel celebrare la Messa all'altare di Maria Ausiliatrice ruppe in lacrime «non meno di quindici volte». Richiesto del perché, confessò: «avevo dinanzi agli occhi la scena di quando sui 10 anni sognai della Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno. Sono trascorsi or-

mai da quel giorno 62 anni di fatiche, di sacrifici, di lotte...». Fu come un lampo improvviso che gli fece balenare in sintesi l'importanza del sogno.

– C'è poi un altro dato da considerare: *la sua predilezione ministeriale per i giovani*. Già aveva dimostrato questa propensione prima di essere prete. Ma dopo l'ordinazione, nei sei mesi di ricerca del proprio impegno, lo vediamo dirigere con preferenza il suo ministero ai giovani. Nel disimpegno dell'ufficio di vicecurato, ricorda egli stesso, «la mia delizia era fare catechismo ai fanciulli, trattenermi con loro, parlare con loro». Era sempre attorniato da loro; in buon numero si facevano suoi «compagni ed amici». Anche a Torino, «appena entrato nel Convitto subito mi trovai – scrive – una schiera di giovinetti che mi seguivano pei viali, per le piazze e nella stessa sacristia della chiesa». Ed è proprio qui, in quel famoso 8 dicembre, che vide come definito dall'alto il suo destino ministeriale. Fu questa la sua data-simbolo, legata all'ordinazione sacerdotale, quando stava ancora imparando ad essere prete.

I sentimenti del cuore sacerdotale di Don Bosco furono ravvivati, lungo tutta la vita, dalla memoria di questi dati; essi avevano concorso a dare senso e progetto storico alla sua ordinazione.

Nella nostra riflessione di portatori del suo carisma

Quali considerazioni può suscitare oggi in noi l'ordinazione sacerdotale di Don Bosco? Possiamo scegliere alcune che servano a illuminare l'identità della nostra Famiglia Salesiana. Sappiamo che è ammirevole l'opera dello Spirito Santo nell'abbellire la Chiesa con i vari suoi doni. Il nostro carisma salesiano appare nella storia legato, di fatto, al cuore sacerdotale di Don Bosco, a quella «carità pastorale» che animò il suo triplice ministero di maestro di Vangelo e di spiritualità; di formatore delle coscienze verso la santità; di agente e coordinatore di comunione per una missione giovanile e popolare.

– In primo luogo: *maestro di Vangelo e di spiritualità*. L'ordinazione sacerdotale ha fatto divampare nel cuore di Don Bosco la «carità pastorale» caratterizzata da una peculiare predilezione verso i giovani. Questa è stata l'ottica e la forza dinamica del suo servizio profetico. Ha riletto il Vangelo soprattutto in vista dei giovani, dando origine a degli atteggiamenti interiori ed apostolici che oggi chiamiamo «spirito salesiano». È un'esperienza di vita evangelica con peculiari caratteristiche, che hanno quale centro motore appunto la «carità pastorale», così com'è stata vissuta alla sorgente da lui «prete». Egli ne è il modello e l'ispiratore per tutti coloro che lo

seguono, anche – e sono i più! – se non appartengono all'ordine dei presbiteri. Tra i suoi figli e figlie ci sono due gruppi principali di Religiosi: i SDB e le FMA. Per essi l'ispirazione primigenia della loro vita consacrata non guarda, come inizio storico, agli eremiti e agli anacoreti del deserto nel secolo terzo e quarto, bensì agli Apostoli stessi del Signore, dei quali Don Bosco «prete» è dinamico collaboratore. Infatti lo «spirito salesiano» sgorgato dal cuore sacerdotale di Don Bosco, muove tutta la sua Famiglia a impegnarsi generosamente in quella missione di salvezza che Cristo ha affidato ai Pastori del suo gregge nel mondo.

– In secondo luogo: *formatore delle coscienze verso la santità*. Dobbiamo al cuore di Don Bosco «prete» l'aver dato tanto rilievo, nel Sistema Preventivo, alla formazione cristiana delle coscienze e all'uso pedagogico dei Sacramenti. Non ha declassato la Penitenza e l'Eucaristia a semplici «mezzi educativi»; ne ha fatto le colonne di una pedagogia elevata a livello di arte pastorale e di paternità e maternità ecclesiali. La sua instancabile dedicazione al ministero della riconciliazione arrivava all'un per uno in un paziente servizio di formazione delle coscienze e di santificazione che aiutava gradualmente a far crescere la persona con una concreta sintesi vitale tra fede e vita; e la celebrazione eucaristica era il centro e il vertice da cui partiva e a cui tendeva tutta la in-

tensa, variegata e gioiosa attività educativa.

È una riflessione, questa, che ci interpella e ci stimola a rilanciare, in forma rinnovata e genuina, la preziosa eredità del suo Sistema Preventivo.

– Infine: *agente e coordinatore di comunione per la missione giovanile e popolare*. La «carità pastorale» del suo servizio di coordinatore e di ispirato organizzatore lo ha portato ad essere il Fondatore della nostra Famiglia. L'ardore apostolico che lo animava e le urgenze dei sempre più numerosi destinatari, lo hanno spinto – con mozioni dall'alto – a cercare collaboratori, con varietà di impegno e di forma, per farli partecipare allo stesso suo spirito e missione. Un prete è fatto per animare e coordinare tante persone, per far esercitare loro il proprio sacerdozio comune, per suscitare tra coloro che hanno buona volontà un modo coordinato e organico di far del bene. Lo Spirito del Signore gli ha fatto capire che la missione giovanile e popolare a cui l'aveva chiamato doveva dividerla con molte persone e prolungarla nel tempo. Così lui, in quanto prete, è divenuto il nostro «patriarca». La sua ordinazione ci fa anche meditare sul significato della nostra mutua comunione in Congregazione e nella Famiglia Salesiana e ci invita a intensificarla con il suo stesso intento e con la sua stessa generosità apostolica.

□ Celebrando dunque, fratelli e so-

relle, i 150 anni dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco, il nostro vivo sentimento di gratitudine si rivolge al Signore e a Maria sua Madre per questo dono veramente prezioso fatto alla Chiesa, alla gioventù e alla Famiglia Salesiana. Il nostro è, oggi, soprattutto un inno di lode e di riconoscenza; lo rivolgiamo a Dio nella intimità della celebrazione eucaristica, durante la quale ci sentiamo rappresentanti anche degli innumerevoli giovani che hanno fruito e fruiscono della «carità pastorale» sprigionata da quel dono.

Aggiungiamo alla lode anche accorate suppliche.

Per far fruttificare sempre più i carismi di questa ordinazione, chiediamo con insistenza l'aumento, in tutti noi e nei giovani, di quella spiritualità salesiana, dinamizzata dalla carità pastorale, che rende possibile e continuo il non facile cammino dell'educazione alla fede.

Chiediamo, a tale scopo, di saper rinnovare pedagogicamente la frequenza delle mediazioni sacramentali della Riconciliazione e dell'Eucaristia negli impegni educativi, per incidere sulla formazione della coscienza in modo tale che «ragione e religione» si uniscano vitalmente in mutua simbiosi secondo il mistero di Cristo.

Domandiamo, inoltre, anche luci ed aiuti per intensificare la fedeltà alle origini nei vari Gruppi della Famiglia Salesiana e la loro mutua comunione, per rendere sempre più

validi e attuali lo spirito e la missione di Don Bosco a favore dei giovani e dei ceti popolari. Il carisma sacerdotale del Fondatore risvegli la nostra profezia, la nostra pedagogia e la nostra organicità apostolica!

Sentiamo, infine, il bisogno d'insistere, in modo particolare, nell'implorare da Dio genuina santità nei nostri preti, miglior qualità evangelica nei candidati a divenirlo e anche un maggior numero di vocazioni.

Che Maria Ausiliatrice interceda e raccolga queste nostre richieste per presentarle al Signore.

Nell'allocuzione ai preti di Torino nell'anno centenario della morte di Don Bosco, Giovanni Paolo II ricordò che «la sua vocazione sacerdotale ebbe sempre come stella polare, fin da fanciullo, la Madonna, e la sua efficacia ministeriale e la sua audacia apostolica ebbero la loro profonda ed autentica radice in questa sicura fiducia in Lei. Per l'intercessione, dunque, e con l'aiuto della Beata Vergine, che sorride dal grande quadro (di Valdocco), nel quale Ella è circondata dagli Apostoli, i primi collaboratori e ministri della Nuova Alleanza, ci sia concesso» di far fruttificare i carismi dell'Ordinazione sacerdotale di S. Giovanni Bosco per l'educazione cristiana della gioventù e l'incremento della fede nel popolo.

5.2 Vescovi salesiani

Pubblichiamo alcune notizie riguardanti tre nuovi Vescovi salesiani.

1. BALESTIERI José Jovêncio, Vescovo di HUMAITÁ (Brasile).

Il 7 marzo 1991 l'Osservatore Romano pubblicava la notizia della elezione del confratello salesiano José Jovêncio BALESTIERI a Vescovo della diocesi di Humaitá in Brasile. Subentra al Vescovo salesiano Mons. Miguel D'Aversa.

José Jovêncio Balestieri è nato ad Alto Guarani Açu, nello stato di Santa Catarina, in Brasile, il 18 maggio 1939. Allievo del collegio salesiano di Ascurra, fece il Noviziato a Pindamonhangaba, dove emise la sua prima professione salesiana il 31.1.1959. Dopo gli studi filosofici e il tirocinio pratico, seguì il corso teologico a São Paulo - Lapa, e fu ordinato prete il 29.6.1968. Conseguì i titoli accademici con la licenza in Pedagogia, Filosofia e Teologia.

Ben presto venne chiamato ad incarichi di responsabilità. Nel 1972 fu nominato direttore della casa di Bagé; in seguito, nel 1974, ebbe l'incarico di maestro dei novizi e direttore a Rio dos Cedros, incarico che svolse per un sessennio.

Nel 1980 veniva eletto Economo ispettoriale e pochi anni dopo, nel 1984, era chiamato a guidare l'Ispettorato come Ispettore. Ora, a

conclusione del sessennio, dopo aver partecipato al CG23, il Santo Padre lo designa Vescovo nella diocesi missionaria di Humaitá.

2. RADRIZZANI Agustín, Vescovo di NEUQUÉN (Argentina).

A succedere a Mons. Jaime Francisco De Nevaes alla guida della diocesi di Neuquén, in Patagonia, Argentina, il Santo Padre ha chiamato il sacerdote salesiano Agustín RADRIZZANI.

Questi è nato ad Avellaneda, nella provincia di Buenos Aires, Argentina, il 22 settembre 1944. Aspirante salesiano nella casa di Bernal, fece il noviziato a Morón, dove emise la sua prima professione religiosa il 31 gennaio 1962.

Dopo gli studi filosofici compiuti a Bernal e dopo l'esperienza del tirocinio pratico, fu inviato a Torino-Crocetta per il corso teologico. Qui conseguì la licenza in teologia, e, al termine degli studi, fu ordinato presbitero il 25.3.1972.

Tornato in Argentina, si impegnò nel lavoro educativo ed apostolico. Nel 1975 gli venne affidata la direzione dell'Istituto «San Miguel» a La Plata e nel 1977 fu chiamato a far parte del Consiglio ispettoriale.

Al termine del sessennio di impegno come direttore, nel 1981, il Rettor Maggiore con il suo Consiglio lo poneva alla guida dell'Ispettorato di La Plata, come Ispettore.

Ora, dal 1989 svolgeva, con com-

petenza, l'ufficio di maestro dei novizi e direttore nella casa «San Miguel» in La Plata, sede del noviziato interispettoriale per l'Argentina e il Paraguay.

3. BERTONE Tarcisio, Arcivescovo di VERCELLI (Italia).

Il 5 giugno 1991 veniva ufficialmente pubblicata la nomina pontificia del nostro confratello sac. Tarcisio BERTONE ad Arcivescovo di Vercelli, nella Regione Piemonte, in Italia.

Piemontese di origine, essendo nato a Romano Canavese, in provincia di Torino, il 2 febbraio 1934, il giovane Tarcisio Bertone fu allievo dell'Oratorio di Torino, dove maturò la vocazione salesiana. Passato, quindi, al noviziato di Pinerolo, emise la prima professione religiosa il 3 dicembre 1950.

Dopo gli studi filosofici e il tirocinio pratico, frequentò il corso teolo-

gico a Bollengo, dove venne ordinato presbitero il 1° luglio 1960. Conseguì la licenza in Teologia, proseguì gli studi ecclesiastici ottenendo la laurea in Diritto canonico.

Ben presto gli venne affidato l'incarico di docente nella Facoltà di Diritto del nostro Ateneo Salesiano prima a Torino-Crocetta e poi a Roma, dove la Facoltà fu trasferita.

Nel 1974 fu nominato Direttore di comunità e nel 1979 fu eletto dai Superiori Decano della Facoltà di Diritto e Consigliere della «Delegazione» dell'UPS. Per vari anni ha lavorato come consulente presso la Congregazione per la Dottrina della Fede e presso il Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legittimi.

Dal 1989 era Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana. Ora viene chiamato alla sede arcivescovile di Vercelli, dove succede a Mons. Albino Mensa, il Vescovo stesso dal quale ricevette l'ordinazione presbiterale.

5.3 Confratelli defunti (1991 – 2° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cof. 94).

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
P ARACKAL Thomas	Jorhat	16-05-91	63 IND
L BARDZINSKI Józef	Przemysl	24-03-91	83 PLS
P BERGMANS Clement	Bonheiden (Belgio)	14-03-91	79 AFC
P BIGLIA Mauro	Casale Monferrato	25-04-91	74 INE
P CABANO DOMINGUEZ Modesto	La Orotava	10-05-91	78 SCO
P CERIOTTI Giuseppe	Belluno	09-05-91	85 IVO
L CHIESA Teresio	Torino	09-03-91	71 ICE
P CORTÉS Elberto	Tunja	09-03-91	79 COB
L D'ANDREA Ernesto	Pordenone	11-03-91	83 IVE
L DARDANELLI Francesco	Varazze	18-03-91	68 ILT
P de MELO Genario	Recife	06-06-91	58 BRE
P DE ROSSO Enrique	La Plata	26-03-91	65 ALP
P DI MODUGNO Francesco	Mar Del Plata	12-04-91	97 ALP
P DUDUŚ Wiesław	Zakopane	14-04-91	65 PLS
P EVARISTO Julio	Evora	08-03-91	66 POR
P FELTRIN Alessandro	Mogliano Veneto	01-04-91	81 IVE
P FISTAROL Virginio	Brasilia	19-03-91	81 BBH
<i>Fu Ispettore per 6 anni</i>			
P FRANCELLA Osvaldo	Bahía Blanca	11-06-91	76 ABB
P FRANÇOIS Léon	Esneux	31-03-91	70 BES
L GABUSI Angelo	Arese	21-03-91	82 ILE
P GANDINI Juan Antonio	Tucumán	22-05-91	86 ACO
P GERMANO Guerrino	Torino	10-05-91	75 ISU
P GIACOMETTO Luigi	Asti	10-03-91	92 INE
P GOMEZ MEDINA Miguel	Cadiz	23-05-91	90 SSE
P GRANADOS RUIZ Francisco	Santiago de Chile	05-06-91	71 CIL
P HEERE Koos	Nijmegen	31-05-91	61 OLA
P HERNANDEZ LOPEZ José Miguel	Caracas	11-03-91	66 VEN
P HERNANDO GARCIA Emilio	La Plata	07-04-91	77 ALP
<i>Fu Ispettore per 6 anni</i>			

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
P IGLESIAS Eduardo	Montevideo	14-03-91	71 URU
L KŁODA Piotr	Oświęcim	06-03-91	83 PLS
P LAPTALO Stefano	Torino	17-04-91	75 ISU
P LATTUCA Giuseppe	Melbourne	06-06-91	51 AUL
P LITZ Karl	Pfaffenhofen	11-05-91	78 GEM
P MAGYAR István	Székesfehérvár	07-04-91	83 UNG
P MASSIMINO Luigi <i>Fu Ispettore per 6 anni</i>	Hong Kong	09-03-91	84 CIN
P MISQUITTA Oscar	Bombay	09-03-91	76 INB
P MONTEN Mathieu	Liège	08-06-91	81 BES
L MORENO MANCILLA Miguel	Cadiz	28-02-91	90 SSE
P ORÓSTEGUI Rafael	Bogotá	10-03-91	55 COB
P PARODI Pedro	San Isidro	08-04-91	80 ABA
P PASCUAL Amílcar <i>Fu Ispettore per 10 anni</i>	Montevideo	08-05-91	81 URU
P RAPISARDA Antonino	San Gregorio di Catania	05-05-91	90 ISI
P RASSIGA Giuseppe	Il Cairo	02-04-91	77 MOR
L REY ADUA Jorge	Barcelona	21-03-91	61 SBA
L ROBALDO Pietro	Torino	26-04-91	83 ISU
L ROJAS FERNANDEZ Rafael	Cartago	28-02-91	66 CAM
P SANCHEZ GARCIA Gabino	Sevilla	06-04-91	77 SSE
P SANTAS PAREDES Joaquín	La Coruña	13-04-91	64 SLE
P SIKORA Jan	Gdynia	12-05-91	62 PLO
P SPADA Francesco	Valperga	22-05-91	79 ISU
P SZOLLAR Lajos	Wien	25-02-91	75 AUS
L TURCHETTA Tommaso	Pontecorvo	11-04-91	76 IME
P VREYS Albert	Hechtel	18-03-91	73 BEN
P WASZUT Jan	Kraków	22-03-91	55 PLO
P WRANGHAM Harold	Macclesfield	19-04-91	85 GBR

